

la rivelazione su renault

## «Ho trattato con Fca la fusione per creare un gruppo mondiale»

*L'intesa, secondo il manager, doveva essere firmata nel gennaio dell'anno scorso*

«Come hanno potuto perdere questa opportunità». L'ex numero uno di Nissan-Renault, Carlos Ghosn, nella conferenza stampa che si è tenuta ieri a Beirut, svela nuovi particolari del negoziato che lo scorso anno ha visto Fca a un passo dalla fusione con Renault. Un accordo che, per il manager fuggito nei giorni scorsi dal Giappone dopo essere stato arrestato a novembre del 2018, il gruppo Nissan-Renault “doveva” fare. Tanto più che le trattative, secondo la versione di Ghosn, andavano avanti da tempo, dal 2018, e coinvolgevano direttamente la casa di Tokyo.

«Nel 2017 l'Alleanza era il primo gruppo mondiale. Tre società in crescita. E ci stavamo preparando ad aggiungere Fiat Chrysler al nostro gruppo perchè avevo avviato un negoziato con John Elkann», ha spiegato Ghosn. «Ero in contatto con Fca. Abbiamo avuto un ottimo dialogo. L'accordo doveva essere concluso in un incontro a gennaio (del 2019) ma sono stato arrestato e mi trovavo in isolamento in carcere». Ghosn è stato arrestato a Novembre del 2018 a Tokyo.

La ricostruzione del manager fornisce così almeno due retroscena finora non contemplati. Il primo è che la trattativa è stata avviata subito dopo l'estate del 2018, e dunque subito dopo la scomparsa dell'ex numero uno del gruppo Fca, Sergio Marchionne. Ma soprattutto che quella trattativa, rispetto a quanto poi emerso, era ben più allargata: non solo con la casa presieduta da Dominique Senard, ma anche con il partner giapponese, all'epoca guidato proprio da Ghosn. Resta da capire se proprio l'uscita di scena del capo dell'Alleanza abbia obbligato John Elkann a ridimensionare il piano di fusione alla sola Renault, non avendo più interlocutori di riferimento a Tokyo.

L'offerta di Fca su Renault, formalizzata il 27 maggio del 2019, contemplava infatti solo una fusione alla pari tra Fca e il gruppo di Parigi. L'obiettivo, però, dichiarato dallo stesso Elkann e messo per iscritto nel comunicato diffuso in quella occasione, era più ambizioso e puntava a costruire il più grande colosso dell'auto al mondo. «Fca è impaziente – quale parte di una unica azienda con Groupe Renault -, di lavorare con le società partner dell'Alleanza di Groupe Renault. La fusione di Fca e Groupe Renault insieme con i partner Nissan e Mitsubishi sarebbe la più grande

INFRASTRUTTURE

## Autostrade, pronto a marzo il nuovo viadotto sull'A6

*Un tratto del ponte è crollato il 24 novembre scorso, travolto da una frana*

Il nuovo viadotto Madonna del monte, sull'A6, sarà pronto entro il 7 marzo 2020. Lo ha comunicato la società Autostrada dei Fiori, che gestisce il tronco della Torino-Savona. Un tratto del ponte autostradale è crollato lo scorso 24 novembre, travolto da una frana che ha trasportato a valle, secondo le stime dei tecnici della Protezione civile, circa 30mila metri cubi di materiale da un versante di montagna lungo la Torino-Savona, investendo il viadotto in direzione Nord tra i caselli di Savona e Altare. Da allora la circolazione è possibile solo grazie a un bypass.

Ieri, intanto, il Tribunale del Riesame di Avellino ha bocciato le tre istanze di dissequestro, presentate da Autostrade per l'Italia, per altrettanti cavalcavia, fra i quali quello del Cerrano sull'A14 in Abruzzo. Lo ha riferito il sindaco di Silvi, Andrea Scordella, che sta monitorando la situazione sulla statale 16 dopo l'emergenza di martedì, quando 3.522 tir con rimorchio e 478 senza hanno attraversato il territorio comunale in 24 ore, proprio a causa dell'interdizione al traffico dei mezzi pesanti sul Cerrano. È stata la Procura di Avellino a disporre il sequestro preventivo delle barriere di sicurezza sui viadotti autostradali.

Tornando alla A6, Autostrada dei Fiori fa sapere che «tra dicembre e i primi giorni di gennaio sono state completate le opere di fondazione e le nuove spalle del ponte». E che «i lavori proseguono nonostante il movimento franoso sia ancora in corso e l'area del versante montuoso non sia ancora stata stabilizzata dagli enti competenti». È, però, «monitorata con appositi sensori che ne registrano l'andamento e che, come avvenuto già in alcune circostanze nel mese di dicembre, a seguito delle forti piogge che hanno interessato l'area, bloccano, al superamento di determinate soglie di sicurezza, sia il traffico autostradale in carreggiata sud sia i lavori di ricostruzione».

In ogni caso, l'impegno della concessionaria è «di ultimare tutti i lavori del nuovo viadotto entro il prossimo 7 marzo, compatibilmente alle eventuali sospensioni dei lavori per motivi di sicurezza legate a possibili nuovi movimenti della frana, con una completa riapertura dell'autostrada in entrambi i sensi di marcia».

Il nuovo viadotto Madonna del monte, comunica Autostrada dei Fiori, «sarà realizzato ad unica campata, della lunghezza di 58 metri, senza supporti intermedi: ciò garantirà, pertanto, l'attraversamento del canalone sottostante scavalcando interamente la zona oggetto della frana». Il ponte sarà «costituito da un impalcato a sezione mista realizzata con due travi in acciaio, a cui si sovrapporrà una soletta in calcestruzzo».

Il cronoprogramma è il seguente: entro la fine di questo mese realizzazione dell'impalcato metallico, assemblaggio e varo; tra gennaio e febbraio 2020 realizzazione della sovrastruttura stradale; a marzo riapertura al traffico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raoul de Forcade

ABBIGLIAMENTO

## Mancano gli eredi, donata ai dipendenti la fabbrica tessile

*Il 49% della bergamasca Simmy passa a sei persone tra manager e tecnici  
Giorgio Bona: «Transizione preparata da tempo, la via giusta per dare continuità»*

«Sarà un dettaglio. Ma ad ogni modo a pagare il notaio sono io». Un dettaglio non è, viste le cifre in gioco. Ed è il sigillo che completa l'operazione di Giorgio Bona. Che a tutti gli effetti, persino nei costi vivi della procedura, è una donazione. Non certo un colpo di testa, quello dell'imprenditore bergamasco, piuttosto un momento di passaggio pensato e studiato da anni.

Per lasciare le redini della propria azienda a sei dipendenti, due manager e quattro impiegati. Che in un primo momento ricevono in donazione il 49% delle quote, con la prospettiva però di controllare la totalità dell'azienda, Simmy. Ad eccezione dell'esito finale si tratta della tipica realtà familiare italiana, in questo caso un'azienda del settore abbigliamento di Romano di Lombardia, provincia di Bergamo.

Fondata nel 1970 dal padre di Giorgio e progressivamente cresciuta fino ad arrivare alle dimensioni attuali, oltre gli otto milioni di ricavi, sviluppati da 52 persone.

Ed è in effetti a loro che l'imprenditore ha pensato nel momento in cui occorreva pianificare il futuro, pensare al "dopo".

«Io non ho eredi - spiega Bona - e da qualche anno stavo pensando ad un modo per dare continuità all'impresa fondata da mio padre e che ora festeggia il mezzo secolo di attività. Tra poco avrò 70 anni, mi è sembrato il momento giusto per farlo».

Transizione già realizzata in passato, con il padre di Giorgio che decide di donare al figlio il 49% delle quote. «Allora, prima di diventare imprenditore, la mia idea era quella di andare nel Regno Unito ad imparare l'inglese - racconta - per poi trascorrere un periodo successivo in Germania. L'avvio dell'azienda ha però modificato i piani e così ho iniziato ad occuparmi delle operazioni più semplici, ad imparare il mestiere. Mio padre manca nel 1980 e a quel punto mi trovo a guidare l'azienda».

Che nei primi anni lavora soprattutto come "prontista", senza programmazione. Successivamente i clienti iniziano a chiedere a Simmy capi finiti e completi,

facendo sviluppare in parallelo dimensioni produttive e organico.

La scelta di donare l'azienda ai dipendenti, formalizzata nel 50esimo anniversario, in realtà è meditata, per nulla repentina.

Perché dopo aver identificato la squadra interna adatta (il direttore commerciale e quello amministrativo, oltre a quattro impiegate tra reparto tecnico e amministrativo), Bona ha lavorato per una transizione soft, incentivando da un lato l'iniziativa diretta delle persone e staccandosi progressivamente dall'attività di routine.

«Mi parevano persone meritevoli - spiega - e per qualche anno, dopo aver condiviso con loro questa ipotesi, ho voluto vedere come si sarebbero mosse. Ci hanno pensato, naturalmente. Perché diventare imprenditori richiede una visione diversa, un cambio di prospettiva. Ma ci hanno creduto. Oggi sono convinto che questa sia la scelta giusta per dare continuità all'azienda. E il lungo applauso dei dipendenti, quando prima di Natale ho comunicato loro la decisione, mi ha confermato la validità di questa decisione».

Simmy è cresciuta nel tempo grazie alle commesse di molti big, tra cui ad esempio Ralph Lauren, che all'azienda commissiona la produzione di capi per sfilate e per la linea Collection.

Oppure Fendi, Loro Piana, Balenciaga. Clienti che spingono l'azienda a 8,5 milioni di euro di ricavi, in crescita a doppia cifra rispetto all'anno precedente, con prospettive di arrivare a ridosso dei 10 milioni nel 2020. Azienda che sistematicamente dal 2009 produce flussi di cassa positivi e che negli ultimi anni ha sempre chiuso i conti realizzando un piccolo utile.

«Come lavoriamo? Dai clienti arriva una bozza, un cartamodello - spiega l'imprenditore - che poi noi sviluppiamo e produciamo. Sia al nostro interno che attraverso laboratori esterni certificati, che possano garantire la stessa qualità che siamo in grado di fornire noi. Grazie ad investimenti in persone e tecnologia, perché solo innovando si resta sul mercato».

Di recente l'azienda ha ampliato i propri spazi, portandoli a 3200 metri quadri, allargamento necessario per far fronte alla domanda di mercato, che nel 90% dei casi si traduce in commesse legate all'export.

«Vede, qualche volta mi hanno proposto di vendere. Ma ho sempre detto no, ho piacere che procedano questi ragazzi. Ora avranno il 49%, con la prospettiva di crescere. Ci ho pensato bene. Mi pare giusto così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando

Primo Piano La crisi Usa-Iran

# Erdogan e Putin mediatori in Libia: «Cessate il fuoco»

Il fronte di Tripoli. Pur sostenendo schieramenti rivali, Russia e Turchia confermano la capacità di trovare compromessi nel rispetto dei reciproci interessi

Antonella Scott

Le espressioni non sono quelle di due avversari: Vladimir Putin, coinvolto in Libia alle spalle del generale Khalifa Haftar, e Recep Tayyip Erdoğan, alleato del premier Fayez al-Serraj, sono affiatati anche nei gesti. Come potrebbe essere diversamente? A Istanbul i due leader hanno inaugurato ieri un gasdotto da 7,8 miliardi di dollari, Turkstream, che rafforzerà il legame energetico tra i due Paesi, alimentando la Turchia con altro gas russo. Collante dell'interscambio tra Mosca e Ankara: realizzeremo molti altri progetti insieme, dice Putin.

Il primo, il più urgente, riguarda appunto la Libia: i due uomini che intendono influenzare sempre di più il destino hanno invitato Tripoli e Bengasi a proclamare una cessata il fuoco, a partire da domenica 12 gennaio. L'offensiva aerea e terrestre lanciata dal generale Haftar contro il governo di unità nazionale di Tripoli, riconosciuto dalla comunità internazionale, dovrebbe fermarsi dopo essersi spinta fino alle porte della capitale.

Lo schema russo-turco, che potrebbe preludere a una divisione della Libia in zone di influenza, anche sul fronte dell'energia, è collaudato. In Siria Putin ed Erdoğan hanno confermato di recente la capacità di trovare compromessi e di non darsi fastidio a vicenda anche dove esistono divergenze, se pure profonde. Nell'accettazione dei rispettivi interessi, poiché l'interesse principale per entrambi è restare in buoni rapporti.

In Libia, tuttavia, lo scenario è complesso. Erdoğan sta rispon-

dendo alla richiesta di aiuto di al-Serraj, inviando truppe e mezzi a sostegno della lotta all'uomo forte di Bengasi. Che a sua volta conta, tra gli altri, sul supporto di contractors inviati da Mosca, le milizie senza bandiera che per il momento consentono a Putin di mantenere una certa distanza dal conflitto. Almeno formalmente.

«Con grande preoccupazione», scrivono Putin ed Erdoğan nella dichiarazione congiunta diffusa da Istanbul - seguiamo gli ultimi avvenimenti, in particolare gli intensi combattimenti intorno a Tripoli». Il peggioramento della situazione minaccia la sicurezza e la stabilità dell'intera regione, nel Mediterraneo e nel continente africano: «Con conseguenze sulle migrazioni irregolari, sulla diffusione degli armamenti, del terrorismo e della criminalità, compreso il contrabbando».

Putin ed Erdoğan ribadiscono l'inviolabilità della sovranità, dell'indipendenza, dell'integrità territoriale e nazionale della Libia. Obiettivi «raggiungibili soltanto attraverso un processo politico... condotto dai libici e basato su un dialogo sincero e inclusivo tra loro».

Dando il proprio sostegno allo sforzo diplomatico avviato sotto l'egida delle Nazioni Unite, Russia e Turchia si propongono come mediatori nell'invitare tutte le parti a cessare ogni azione militare a partire dalla mezzanotte del 12 gennaio, a proclamare una tregua e a compiere tutti i passi necessari a stabilizzare la situazione sul terreno e a normalizzare la vita degli abitanti a Tripoli e nelle altre città.

Seendosi infine «immediatamente» al tavolo dei negoziati «con lo scopo di mettere fine alle sofferenze dei libici e riportare la pace».

Ansiosi di mostrarsi punti di riferimento determinanti nel riportare sotto controllo le crisi che scuotono il Medio Oriente, Putin ed Erdoğan hanno discusso le fasi conclusive della guerra in Siria, dove le forze di Damasco spalleggiate dai russi tengono sotto assedio Idlib, l'ultima roccaforte ribelle. La Turchia, che non condivide il sostegno offerto dai russi a Bashar Assad, guarda con preoccupazione all'esodo di profughi verso la propria frontiera; mentre per Putin, che ha ribadito l'appoggio ad Assad andandolo a trovare proprio sulla strada per Istanbul, la priorità ora è lavorare con Teheran per evitare che si ripercuota sulla Siria il confronto con gli Stati Uniti.

«Siamo profondamente preoccupati per l'escalation di tensione tra Usa e Iran, e anche per le possibili conseguenze negative sull'Iraq», chiariscono Putin ed Erdoğan al capitolo «Iran» della dichiarazione congiunta.

Nel nome della de-escalation, il compito del presidente russo sarà trattenerne Teheran, il rais si confrontare con la Casa Bianca: «Alla luce degli attacchi missilistici condotti dall'Iran contro le basi militari della coalizione in Iraq, riteniamo che l'uso della forza da parte di qualunque attore non aiuti la composizione dei problemi del Medio Oriente e conduca a una nuova spirale di instabilità, che non è nell'interesse di nessuno».

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

Modello siriano. Putin ed Erdoğan hanno interessi comuni superiori alle divergenze, in Libia come nella Siria settentrionale



CLAMOROSA GAFFE DIPLOMATICA

## L'Italia accoglie prima Haftar Serraj annulla la visita a Roma

Di Maio al Cairo non firma dichiarazione perché troppo favorevole al generale

Gerardo Pelosi

LIBIA

Un vero autogol. Davvero difficile trovare un altro termine per definire il "pasticcio" politico-diplomatico del Governo italiano sulla mediazione libica che ancora per una volta ci ha messo ai margini di una vicenda che riguarda il nostro "cortile di casa" e ci dovrebbe vedere attori di primo piano con proposte forti e mosse responsabili. Proprio tutto quello che è stato annullato in un solo colpo con la "gaffe" protocollare (per usare un eufemismo) che ha visto ricevere ieri con tutti gli onori a Palazzo Chigi il generale di Bengasi, Khalifa Haftar, già responsabile, pochi giorni fa, di un grave attentato che ha lasciato sul terreno trenta giovani cadetti militari di Tripoli.

Haftar era a Roma per incontri già programmati all'ambasciata americana. L'incontro con il premier Conte (che ieri sera ha avuto un colloquio telefonico sul dossier Libico e sulla situazione in Iraq con il capo dello Stato Sergio Mattarella) era il previsto, ma fissato per questa mattina e comunque solo dopo il colloquio previsto per ieri sera a Palazzo Chigi tra il premier e il presidente del Governo di unità nazionale, Fayez al-Serraj, unico oggettivo riferimento dalla comunità internazionale. Un cambio di programma dovuto all'ansia dei "comunicatori" di Conte di inseguire a tutti i costi una foto opportunity o solo un cedimento alle insistenze della delegazione di Bengasi che chiedeva di anticipare il colloquio?

Fatto sta che la "gaffe" ha trascinato una reazione a catena ininterrotta. Il premier libico Serraj (che era stato informato della presenza di Haftar a Roma e del colloquio di questa mattina) a quel punto ha cambiato

il piano di volo dell'aereo che lo stava portando da Bruxelles a Roma decidendo di dirigersi su Tripoli saltando la tappa romana. Decisione quasi obbligata nel momento in cui a Tripoli già circolava la fake news secondo cui Conte avrebbe voluto far incontrare Serraj con Haftar. Agli agenti dell'Alise, il servizio di Intelligence estera che fino a quel momento aveva collaborato alla difficile regia dell'operazione e che erano già sulla strada per Ciampino per ricevere Serraj, non è restato che fare marcia indietro.

«Non ci possono essere dialoghi o incontri con il criminale di guerra Haftar», taglia via corto l'ambasciatore di Tripoli a Bruxelles (e per lungo

era riuscito a riportare la questione all'attenzione delle istituzioni europee frenando i tentativi francesi volti soprattutto a condannare gli accordi tra Tripoli ed Ankara. Tentativo rilanciato ieri dalla Francia insieme a Grecia e Cipro al Cairo in occasione di un vertice sull'energia, dove Di Maio si è per questo motivo rifiutato di sottoscrivere il documento finale.

Se tutto fosse filato come previsto e con la sequenza degli incontri programmati il premier Conte sarebbe potuto diventare il vero "notabile" di una tregua dalla mezzanotte scorsa a domenica tra Tripoli e Bengasi come sollecitato sia dal presidente russo, Vladimir Putin, che da quello turco Recep Tayyip Erdoğan nell'incontro di ieri a Istanbul. Il presidente Conte stava perfino ipotizzando un accordo bipartisan con le opposizioni su scade di fondo della politica estera. Per domani Conte aveva convocato a Palazzo Chigi una riunione con i rappresentanti di maggioranza e opposizione per discutere delle missioni militari e di Libia. Per il 15 gennaio è prevista poi l'informativa in Parlamento sulla Libia del ministro Di Maio e per il giorno successivo quella di Conte. Appuntamento che dopo la "gaffe" di ieri si carica di gravi incognite.

La Lega con Matteo Salvini e Fratelli d'Italia con Giorgia Meloni sottolineano l'inadeguatezza di Conte nel gestire dossier delicati come quello libico. Ma anche un parlamentare come Giacomo Fortis, indipendente di Italia viva ricorda che «non si fanno brutte figure solo in Italia, ma questa volta si fa fare al Paese una brutta figura planetaria. Di Maio si dimetta, per il suo bene, ma soprattutto per il bene degli Italiani». Poco convinta sembra anche la difesa d'ufficio del segretario Pd Nicola Zingaretti che dice: «Crediamo nell'Italia unita e nella forza del dialogo dell'Europa e sosteniamo l'azione che il nostro governo sta cercando di fare, soprattutto sul fronte libico, per fermare le armi».

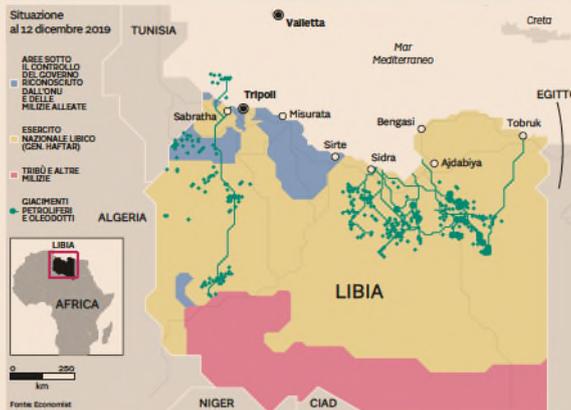
© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

Il leader russo e quello turco hanno inaugurato a Istanbul il gasdotto Turkstream



diadora.com

Forze in campo e risorse petrolifere



# Trump risponde ai missili iraniani con l'annuncio di nuove sanzioni

**De-escalation.** Il presidente Usa: «Nessuna vittima tra americani e iracheni dopo l'offensiva di Teheran» Invito al regime per ricercare un nuovo accordo

Marco Valsania  
NEW YORK

I tamburi di guerra tra Stati Uniti e Iran, almeno per ora, sono stati messi a tacere. Donald Trump ha dichiarato che non farà scattare rappresaglie militari contro Teheran in risposta all'attacco missilistico contro due basi in Iraq che ospitano truppe americane. Dopo aver assicurato che non ci sono state vittime - né morti, né feriti - tra le forze statunitensi (e neppure tra gli iracheni) e che i danni sono minimi, ha affermato che la replica di Washington ci sarà ma sotto forma di giri di vite nelle sanzioni economiche. Senza fornire dettagli, il presidente ha inoltre lasciato aperti potenziali spiragli di diplomazia bilaterale e multilaterale, rendendo nota una imprecisa richiesta agli alleati Nato di svolgere un rafforzato ruolo in Medio Oriente.

«L'Iran sembra volersi tirare indietro» ha detto Trump parlando alla nazione dalla Casa Bianca.

## IL CASO GENERAL ATOMIC

### Il business miliardario degli aerei senza pilota

Sono i "Blue Brothers" ma il loro business è serio, molto serio. I fratelli miliardari Lindor e Neal Blue - ex piloti, laureati a Yale e imprenditori oggi ultra-ottantenni - sono i grandi padri del drone che ha eliminato il generale Qassem Soleimani, noto con la sigla MQ-9 Reaper. Al comando della loro azienda, non a caso General Atomics, che ha sede a San Diego, hanno sviluppato fin dagli anni 90 velivoli senza pilota Predator, diventando fornitori al Pentagono di una tecnologia rivoluzionaria per le forze armate e di cui il Reaper è un'incarnazione. Un'arma tra le più efficaci e utilizzate nell'arsenale del Dipartimento della Difesa: ogni esemplare costa 16 milioni di dollari, pesa 1,5 tonnellate, è dotato di missili e viene pilotato a distanza di interi continenti.

Forti del successo - i droni generano per l'azienda vendite da 1,1 miliardi l'anno su un totale stimato in 2,7 - i Blue sono ormai entrati nelle classifiche dei grandi fortune americane: Neal, chief executive e presidente del gruppo che i fratelli avevano rilevato nel 1986, controlla una quota dell'80% e ha un patrimonio personale stimato di 4,1 miliardi, buono per l'ingresso nella Forbes 500. Lindor, vice chairman, si acccontenta del 20% ed è una fortuna da un miliardo.

Il Predator debuttò formalmente al servizio del Pentagono sotto Bill Clinton, 25 anni fa, in missioni di sorveglianza delle forze serbe nel conflitto dei Balcani. Da allora è stato utilizzato sempre più spesso in Afghanistan, Iraq, Pakistan, Somalia e Yemen. Obama autorizzò oltre 500 missioni con droni in otto anni; Trump almeno 250 in tre anni. Nato per la sorveglianza, è ormai in grado di colpire con estrema precisione e effetti devastanti senza mettere a rischio personale americano: dalle sofisticate tecniche di monitoraggio e comunicazione si sono aggiunti i missili aria-terra Hellfire.

—M.VA.

affiancato dal segretario di Stato Mike Pompeo e dai vertici militari - Questo è positivo per le parti coinvolte e per il mondo».

Dopo il lancio martedì notte di forse 22 missili balistici contro le basi di Al-Asad nell'Ovest dell'Iraq e di Erbil al Nord, il ministro degli Esteri di Teheran Mohammad Javad Zarif aveva indicato che Teheran considera l'azione «conclusa» e «proporzionata» al colpo inflitto all'Iran da Washington con l'uccisione del generale Qassem Soleimani. «Non cerchiamo escalation o guerre», aveva detto Zarif. L'ayatollah Ali Khamenei ha celebrato l'avvenuto attacco missilistico come «uno schiaffo» agli Stati Uniti.

Trump, smentendo fonti interne iraniane che rivendicavano la morte di «80 terroristi» statunitensi, ha chiarito che «nessun americano è stato colpito». Ha citato l'efficacia dei sistemi d'allarme e delle misure di protezione e dispersione delle truppe, comprese quelle irachene e della coalizione internazionale che a loro volta sono rimaste incolumi. L'Iraq ha anche rivelato d'esser stato avvertito dai iran del lancio dei missili e di aver trasmesso il monito agli americani. Teheran, secondo esperti statunitensi e della stessa amministrazione, potrebbe insomma aver cercato fin dall'inizio di evitare di inviare un messaggio visibile, con potenti ordigni balistici controllati direttamente dalle forze armate delle Guardie rivoluzionarie islamica, senza rischiare una tragedia che avrebbe scatenato gravi ritorni.

Scongiorata un'escalation immediata e lo spettro di conflitti incontrollati in Medio Oriente, le prossime mosse nella crisi appaiono tuttavia cariche di incognite. Trump ha proseguito la sua campagna "massima pressione" contro l'Iran parlando di nuove «sanzioni punitive» e ha ribadito che non permetterà mai a Teheran di sviluppare programmi atomici e di promuovere terrorismo e destabilizzazione nella regione. Se ha però invertito gli innegabili arsenali statunitensi, ha precisato che averli come deterrente non significa che debbano «essere usati». E ha rivolto un appello «al popolo e al leader dell'Iran»: gli Stati Uniti «sono pronti alla pace con chiunque la cerchi». Ha domandato che l'esistente accordo nucleare con Teheran, da cui Washington è uscita ma che è ancora sostenuto da Paesi europei, Russia e Cina, venga del tutto abbandonato ma ha aggiunto di volere che ne sia forgiato uno nuovo.

L'opposizione democratica americana, ancora nelle ultime ore, ha tuttavia continuato ad accusare l'amministrazione di posizioni contraddittorie e di un vuoto di concrete strategie diplomatiche.

Da parte iraniana rimane da verificare se le azioni contro gli americani siano davvero sospese a tempo indeterminato, comprese possibili offensive cibernetiche o a assalti da parte delle tante milizie sostenute da Teheran nella regione e che potrebbero prendere di mira alleati degli Usa, dall'Arabia Saudita a Israele. Khamenei e il presidente iraniano Hassan Rouhani hanno ribadito l'obiettivo di Teheran di una cacciata delle forze americane dal Medio Oriente.

## MORTE 176 PERSONE, MISTERO SULLA DINAMICA DELLA TRAGEDIA



### Teheran, precipita aereo ucraino

Decollato in mattinata dall'aeroporto internazionale di Teheran, il Boeing della Ukraine International Airlines è precipitato poco dopo in seguito all'incendio di uno dei motori, secondo le prime ricostruzioni. La coincidenza della tragedia

con la prima offensiva missilistica iraniana contro postazioni Usa in Iraq ha fatto nascere più di un dubbio sulla reale dinamica, anche perché le autorità iraniane si rifiutano di consegnare le scatole nere agli Stati Uniti.

## NEL 2019 RECESSIONE DEL 9,5%

# Leconomia iraniana è già in stato di guerra

L'eventuale peggioramento dovuto a un conflitto riaccenderebbe le proteste

Roberto Bongiorno

Una grande guerra in Medio Oriente? Non la vuole l'Iran, sarebbe schiacciato dalla potenza militare americana. Non la vuole il Libano, già alle prese con una crisi economica da cui sembra incapace di uscire. Men che meno l'Iraq, da tre mesi travolto dalle proteste popolari contro il Governo e il caro vita. Anche Israele, pur preparandosi per il peggio, preferirebbe rinviare a data da definirsi la resa dei conti con Teheran. La guerra non la vogliono nemmeno gli Stati Uniti, Trump lo ha ribadito anche in questi giorni. E neppure l'Arabia Saudita, l'acerrimo nemico dell'Iran che ambisce diventare potenza del Golfo, appare pronta a un'impresa del genere.

Un possibile conflitto diretto tra Iran e Stati Uniti è visto con grande apprensione da tutto il mondo. Per motivi umanitari, per ragioni di sicurezza, ma anche per motivi economici. In un periodo in cui lo spettro di un rallentamento dell'economia incombe ancora su diversi Paesi occidentali, compresi gli Stati Uniti, una guerra di questo genere avrebbe un impatto negativo sull'economia mondiale. E un impatto drammatico sui Paesi (arabi e non) della regione, quasi tutti alle prese con una congiuntura economica piuttosto sfavorevole.

L'Iran sarebbe il più Paese più colpito. E vero, gli iraniani sono abituati a convivere con la recessione. Alter-

nando periodi più duri ad altri meno, sono ormai 40 anni che questo Paese, ricchissimo di petrolio e gas, fa i conti con le conseguenze economiche derivanti dalle tensioni con gli Usa. Senza contare la guerra lanciata da Saddam Hussein nel 1980: otto anni di ostilità, un milione di morti, due economie, soprattutto quella iraniana, a pezzi. L'ultimo anno di quel conflitto inutile, concluso senza vincitori né vinti, la recessione arrivò al -9,5% del Pil.

Oggi una guerra non c'è, non ancora. Ma il giro di vite sulle sanzioni voluto da Trump ha messo in ginocchio quella che, tre anni fa, quando furono rimosse le sanzioni, era considerata un'economia promettente destinata a volare, un grande mercato su cui centinaia di compagnie straniere volevano investire. Se il 2019 si è concluso con una recessione pari al 9,5%, immaginiamoci cosa accadrà nel

2020 se dovesse scoppiare la guerra.

Anche il vicino Iraq ha molti motivi per non voler questa guerra. La sua storia è ancor più turbolenta: 40 anni quasi continui di guerre e guerriglie, intervallati da brevi periodi di pace. Questo Paese, ricchissimo di idrocarburi, è già scosso da una protesta popolare repressa nel sangue. Gli iracheni sono stanchi della violenza e della corruzione, delle ingenuità dell'Iran, della mancanza di servizi. Vogliono spazzare via la classe politica al potere, avviare riforme strutturali, assistere a una distribuzione della ricchezza derivante dalle rendite energetiche. Grazie al boom della produzione petrolifera il Pil nel 2017 è cresciuto del 3,4% (era all'0,3% nel 2016) e per il 2020 l'Fmi si aspetta un deciso balzo. Ma la condizione è la stabilità.

Il piccolo Libano è considerato come uno dei potenziali teatri di guerra

nel caso in cui scoppiasse un conflitto tra Usa e Iran. Il movimento scita Hezbollah, sostenuto militarmente e finanziariamente da Teheran, è pronto a scatenare il suo arsenale di razzi e missili contro Israele al primo segnale. Ma la risposta dell'esercito di gran lunga più potente di tutta la regione sarebbe devastante. È l'ultima cosa di cui ha bisogno oggi Beirut, alle prese con una protesta popolare inizialmente scoppiata, anche in questo caso, per ragioni economiche. Il Paese stava vivendo la peggior crisi economica dalla guerra civile (1975-1990). Già oggi i libanesi devono convivere con una crisi di liquidità, con restrizioni bancarie per evitare fughe di capitali, un'inflazione in decisa crescita, e con molti servizi quasi assenti. Il debito pubblico si è gonfiato a dismisura, superando il 155% del Pil, mentre quest'anno il deficit del budget dovrebbe salire al 15% del Pil, il doppio rispetto alle stime governative. Anche Hezbollah non se la passa bene. L'Iran, strobilato dalle sanzioni, gli ha tagliato gran parte dei finanziamenti. E per fare la guerra ci vuole denaro.

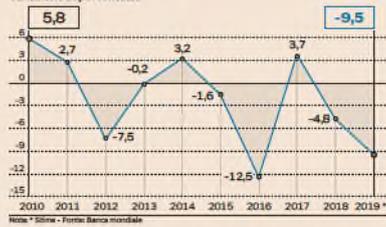
In caso di conflitto è probabile che l'Iran utilizzi le sue milizie e le sue basi dislocate in Siria. Per quanto sia suo alleato, dopo otto anni di guerra, mezzo milione di morti, e un Paese raso al suolo, il presidente siriano Bashar al-Assad è desideroso di dare il via alla ricostruzione. Non a essere risucchiato in una nuova guerra in cui dovrebbe vedersi con la potenza di Israele.

Non c'è mai un momento buono per iniziare una guerra, ma questo sembra per tutti il momento peggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Pil iraniano

Variazione in percentuale



Fonte: «Bloomberg» - Fotocore Banca mondiale

## SEDUTA AD ALTA VOLATILITÀ

# Mercati in poche ore dal panico all'euforia

Oro e petrolio a picco dopo nuovi record, a Wall Street indici ai massimi storici

Sissi Bellomo

Gli investitori occidentali quasi non se ne sono accorti. In Europa e negli Stati Uniti il sole doveva ancora sorgere quando i mercati sono precipitati nel panico: l'attacco iraniano contro le basi americane in Iraq ha fatto volare l'oro sopra i 1.600 dollari l'oncia per la prima volta dal 2013, fino a superare quota 1.600 dollari, il petrolio invece con un balzo di oltre il 5%, ha sfiorato 72 dollari al barile.

Ma nel giro di poche ore tutto è tornato tranquillo e addirittura la situazione sui mercati si è capovolta a finire della giornata, quando il discorso di Donald Trump ha sparato via ogni residuo timore di escalation: gli Stati Uniti non hanno sofferto vittime, Teheran «sembra aver fatto la tensione» e il presidente

Usa addirittura esorta «raggiungere un accordo che permetta all'Iran di crescere e prosperare».

A quel punto le quotazioni di oro e petrolio, che già avevano girato in negativo, sono andate addirittura a picco. Il litigioso, bene rifugio per eccellenza, è tornato a scarseggiare a 1,250 dollari l'oncia, in ribasso di oltre il 2% rispetto a martedì. Il petrolio ha cancellato anche i rialzi dei giorni scorsi, riportandosi sui livelli di inizio anno, prima dell'uccisione del generale Qassem Soleimani. I t Brent, che si era spinto fino a 71,25 \$, ha chiuso intorno a 65 \$, il Wti - complice anche un inatteso aumento delle scorte di greggio negli Usa (+1,2 milioni di barili la settimana scorsa) - ha ripiegato sotto 60 \$, in ribasso di oltre il 4%. Quando solo gli operatori asiatici erano al lavoro, il benchmark americano aveva raggiunto un picco di 65,65 \$.

La fuga dal rischio si è esaurita in fretta, consentendo anche alle borse di riprendere vigore. I listini europei hanno tutti chiuso in positivo (+0,46% per l'Fse Mib) e Wall Street

gli indici S&P 500 e Nasdaq hanno addirittura superato i record storici.

Insieme all'oro, anche gli altri beni rifugio hanno vissuto una giornata a due facce. Il rendimento del Treasury Usa a 10 anni è rischizzato al 1,89% dopo essere crollato poche ore prima ai minimi da un mese (0,75%). Hanno ripiegato anche il franco svizzero, che si era spinto al record dal 2017 sull'euro (scoppiato a 1,08), e lo yen, che era volato ai massimi da tre mesi sul dollaro.

Gli investitori - che da tempo, a costo dell'irrazionalità, sembrano decisi a voltare le spalle a ogni segnale di allarme - avevano già trovato motivi di rassicurazione nelle prime ore dopo il bombardamento delle basi in Iraq, il ministro degli Esteri iraniano, Javad Zarif, aveva assicurato via Twitter che Teheran «non cerca un'escalation o una guerra». Trump pochi minuti dopo aveva una volta voltato «la mano bene», annunciando un discorso alla nazione e non ulteriori rappresaglie.

Sul fronte del petrolio il rischio non è assente come il mercato vorrebbe credere: le petroliere saudite e

quelle della brasiliana Petrobras ieri hanno sospeso la navigazione nel Golfo Persico, altri armatori stanno adottando misure di sicurezza straordinarie nel timore di «incidenti». Ma per ora i giacimenti, pure in Iraq, continuano a produrre. E ieri sono arrivate rassicurazioni anche dall'Opec, il segretario generale Mohammed Barkindo ha ricordato che il mercato può contare su una capacità produttiva di riserva di 3-3,5 milioni di barili al giorno, un livello storicamente elevato. Suhail Al Mazrouei, ministro del Petrolio degli Emirati arabi uniti, Paese tra i più influenti nell'Opec, ha sottolineato che «il mercato è ben rifornito» e affermato di non prevedere carenze di offerta «a meno di una catastrofica escalation, che però non vediamo». In caso di emergenza l'Opec comunque reagirebbe «come ha sempre fatto», ha aggiunto Al Mazrouei. «Il mondo non potrebbe sostenere un'altra corsa del petrolio verso i 100 dollari al barile».

© Statista/Inf

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche l'Iran parla di risposta «conclusa» e «proporzionata» all'uccisione del generale Soleimani

Se il Sole 24 Ore.com

MEDIO ORIENTE  
IN FIAMME  
Gli aggiornamenti in tempo reale della nuova crisi tra Stati Uniti e Iran

*Grazie*  
*Presidente Draghi*  
*per la grande disponibilità*  
*avuta nei confronti dei*  
*giornalisti di tutto il mondo.*



**Giornalismo**

*Giulio Anselmi, Mario Calabresi, Massimo Gramellini,*  
*Paolo Mieli, Gianni Riotta, Gian Antonio Stella,*  
*Stella Aneri, Giancarlo Aneri*

# Tiro incrociato su art. 18 e Reddito

### Il lavoro entra nella verifica. M5S e Leu contro il Jobs Act Pd e Iv frenano: confronto su cittadinanza e Dl dignità

### Salario minimo. La maggioranza cerca una mediazione sulla misura voluta dai 5 Stelle e osteggiata dalle parti sociali

**Giorgio Poglietti**  
**Claudio Tucci**

Il capitolo lavoro entra ufficialmente nella verifica di governo. Con M5S e Leu che chiedono, rispettivamente, con i ministri Luigi Di Maio (Esteri) e Roberto Speranza (Salute), la reintroduzione dell'articolo 18. Fichiesta che spinge una parte della maggioranza (Pd, Italia Viva) ad estendere il confronto a tutto campo anche al decreto dignità, al reddito di cittadinanza e agli ammortizzatori sociali.

In vista del vertice di governo che si terrà presumibilmente dopo le regionali in Emilia Romagna e Calabria del 26 gennaio, il sassò nello stagno lo ha lanciato il ministro Di Maio che ha puntato l'indice contro il Jobs act, dicendosi intenzionato a sparare il provvedimento bandiera del governo Renzi. Per le aziende sopra i 15 dipendenti, nei licenziamenti illegittimi, il leader M5S vuole ripristinare la reintegra nel posto di lavoro, superata in parte dal Jobs act che ha previsto, per gli assunti post 7 marzo 2015, l'etate monetaria crescenti. Richiesta che provoca una levata di scudi da Italia Viva che per voce della ministra Teresa Bellanova (Agricoltura), respinge l'attacco sostenendo che la priorità è «far ripartire il lavoro e l'economia, non gongolanti con il Jobs act che il lavoro lo ha creato. Una linea condivisa, peraltro, da una parte del Pd che il 13 e il 14 gennaio si riunirà a Rieti per elaborare le proprie proposte. «Il Jobs act non si tocca - dice il presidente dei senatori Dem, Andrea Marucci - Come tutte le leggi, a distanza di qualche anno, può essere giusto valutare gli effetti. Ma l'impianto generale del provvedimento continua a funzionare». Per la sottosegretaria al Lavoro Dem, Francesca Puglisi «bisogna aprire una riflessione a tutto campo sul mercato del lavoro, migliorando gli strumenti a sostegno dei lavoratori coinvolti nelle crisi aziendali. Occorre estendere l'assegno di ricollocazione anche a chi percepisce la Na-

spl. Anche il decreto dignità e il reddito di cittadinanza sono da migliorare, puntando su formazione e politiche attive». Il Jobs Act è «un cantiere aperto, va completato - per l'economista dem, Tommaso Nannicini e padre del provvedimento -. Non c'è nessun totem da abbattere o bandierina da difendere».

A spingere per una riflessione sull'articolo 18 è l'imminente sentenza della Corte di giustizia europea, adita da due giudici italiani (Tribunale di Milano e Corte d'Appello di Napoli) su ricorsi sostenuti dalla Cgil sul tema dei licenziamenti collettivi, per i quali il Jobs act ha cancellato la reintegra per gli assunti post 7 marzo 2015. In vista del vertice di governo nella maggioranza si confrontano più posizioni, tra chi come il M5S e Leu chiede il superamento del Jobs act, chi invece è disposto a ragionare sui correttivi da apportare per accogliere possibili rilievi della Corte di Giustizia sull'articolo 18, e chi invece difende la misura.

Questo intervento, però, apre la sponda ad una riflessione anche sulle modifiche al decreto dignità, considerato un cavallo di battaglia del M5S che lo difendono a spada tratta, ma criticato praticamente da tutto il mondo imprenditoriale.

Sul fronte sindacale si è il leader della Cgil, Maurizio Landini prima per rimettere mano al Jobs act e all'articolo 18, la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan freni: «La discussione sull'articolo 18 è di competenza del Jobs act, non gongolanti con il Jobs act che il lavoro lo ha creato. Non servono slogan, servono soluzioni».



**Annamaria Furlan.** Il segretario generale Cisl: «La discussione sull'articolo 18 è di competenza del Jobs act, non gongolanti con il Jobs act che il lavoro lo ha creato. Non servono slogan, servono soluzioni».



**Teresa Bellanova.** Per la ministra delle politiche agricole (le) la priorità «è far ripartire il lavoro e l'economia, non gongolanti con il Jobs act che il lavoro lo ha creato. Una linea condivisa, peraltro, da una parte del Pd che il 13 e il 14 gennaio si riunirà a Rieti per elaborare le proprie proposte. «Il Jobs act non si tocca - dice il presidente dei senatori Dem, Andrea Marucci - Come tutte le leggi, a distanza di qualche anno, può essere giusto valutare gli effetti. Ma l'impianto generale del provvedimento continua a funzionare».



**Roberto Speranza.** «L'idea di far correre di più il paese comprendendo i diritti, come si è fatto con il Jobs act, è un'idea sbagliata. Perio che l'Italia cresce di più se i diritti aumentano», ha detto il ministro della Salute (Lus)



Confronto sul Jobs act. Tra i temi della verifica di governo entrano anche l'articolo 18 e le tutele dei lavoratori per i licenziamenti illegittimi

## DECISIONE IMMINENTE SUL JOBS ACT

### «La sentenza della Corte Ue? Non può ignorare la Consulta»

De Luca Tamajo, Del Punta e Maresca: improbabile che l'Europa entri in conflitto

**Claudio Tucci**

La nuova disciplina dei licenziamenti collettivi, rivista nel 2015 dal Jobs act, che ha escluso la reintegra in favore di una tutela monetaria per gli assunti post 7 marzo 2015, è stata portata quest'estate dal Tribunale di Milano, all'attenzione della Corte di giustizia europea, che dovrebbe pronunciarsi a breve tra febbraio e marzo. A fine novembre 2018 la Corte d'Appello di Napoli ha operato, riguardo alla stessa normativa, un doppio rinvio alla Corte Deella Corte costituzionale, chiedendo, anche qui, alle alte magistrature, di pronunciarsi sulla legittimità delle nuove regole.

Il tema è controverso: tutti gli altri giudici, a partire dalla Cassazione, hanno analizzato le nuove tutele crescenti non sollevando, tuttavia, particolari rilievi: da ultimo, persino la Corte costituzionale nel 2018, che, investita del tema Jobs act, ha ritenuto legittimo che la disciplina dei licenziamenti potesse essere differente in relazione alla data di assunzione, e cioè tutela reale se prima del 7 marzo 2015, tutela crescenti se dopo.

«Questa è una questione, spiegano gli esperti, che la Corte costituzionale è pervenuta a quest'ultima statuizione sulla base di un'approfondita valutazione condotta con riferimento agli stessi principi di eguaglianza e parità di trattamento, che ad esempio, il giudice milanese ha chiamato in causa per sollevare la questione europea». Dopo di che, è vero che la Corte ha affermato questo con specifico riguardo al licenziamento individuali illegittimi, mentre il tribunale di Milano si è pronunciato su un caso relativo a un licenziamento collettivo, ricadente per alcuni lavoratori nella vecchia disciplina, e per uno nella nuova. I termini giuridici della questione restano, tuttavia, immedesimi. Da cui il paradosso, sostengono i tre professori, «che la Corte di giustizia è stata chiamata a ritenere illegittimo, rispetto alla normativa europea, la stessa norma che è uscita dalla sentenza della Corte costituzionale, e che tra l'altro, grazie al suo nuovo massimale di 36 mensilità, rappresenta oggi uno dei regimi più favorevoli per il lavoratore della Bce europea».

Libbene, è la conclusione di De Luca Tamajo, Del Punta e Maresca, «sembra improbabile che la Corte di giustizia venga ad aprire un conflitto di questo genere con la Corte italiana. Se invece lo facesse, si tratterebbe di un'anomalia, visto che, di massima, la normativa europea ha lasciato agli Stati membri la scelta del regime sanzionatorio, a condizione che esso sia sufficientemente dissuasivo. Il che (dove del Jobs Act rivisitato) lo sia è stato affermato, per l'appunto, ed anche alla luce della norme europee invocata, dalla Corte costituzionale nel 2018. Non può non essere così, infine, che il doppio regime fu introdotto per una ragione prettamente politica, cioè per tenere indenni i lavoratori già assunti dalla nuova normativa, per cui suona singolare rivisitare "a posteriori" per sostenere l'opposto, cioè che il regime precedente dovrebbe essere applicato ai nuovi assunti».

probabile che la Corte di giustizia Ue venga ad aprire un conflitto con la Corte italiana, visto che di questo sostanzialmente si tratterebbe. Insomma, sarebbe inverosimile che la Corte Ue intervenga a modificare il regime sanzionatorio del licenziamento che è tema rimesso al legislatore nazionale.

Per i tre esperti la questione posta dal tribunale di Milano e dalla Corte d'appello di Napoli non sussiste. «Come si è ricordato - sostengono i tre studiosi - nella sentenza del 2018 la Corte Costituzionale ha, da un lato, dichiarato incostituzionale il meccanismo di calcolo automatico dell'indennità risarcitoria basato su 2 mensilità per anno di servizio, entro un minimo e un massimo (che, peraltro, il decreto Dignità ha portato a 6 e 36 mensilità, invece di 4 e 24), affidando al giudice il potere di determinazione di tale indennità, e questo sia per i licenziamenti individuali che per quelli collettivi illegittimi; ma, dall'altro lato, ha ritenuto legittimo che la disciplina dei licenziamenti potesse essere differente in relazione alla data di assunzione, e cioè tutela reale se prima del 7 marzo 2015, tutela crescenti se dopo. «Questa è una questione, spiegano gli esperti, che la Corte costituzionale è pervenuta a quest'ultima statuizione sulla base di un'approfondita valutazione condotta con riferimento agli stessi principi di eguaglianza e parità di trattamento, che ad esempio, il giudice milanese ha chiamato in causa per sollevare la questione europea». Dopo di che, è vero che la Corte ha affermato questo con specifico riguardo al licenziamento individuali illegittimi, mentre il tribunale di Milano si è pronunciato su un caso relativo a un licenziamento collettivo, ricadente per alcuni lavoratori nella vecchia disciplina, e per uno nella nuova. I termini giuridici della questione restano, tuttavia, immedesimi. Da cui il paradosso, sostengono i tre professori, «che la Corte di giustizia è stata chiamata a ritenere illegittimo, rispetto alla normativa europea, la stessa norma che è uscita dalla sentenza della Corte costituzionale, e che tra l'altro, grazie al suo nuovo massimale di 36 mensilità, rappresenta oggi uno dei regimi più favorevoli per il lavoratore della Bce europea».

Libbene, è la conclusione di De Luca Tamajo, Del Punta e Maresca, «sembra improbabile che la Corte di giustizia venga ad aprire un conflitto di questo genere con la Corte italiana. Se invece lo facesse, si tratterebbe di un'anomalia, visto che, di massima, la normativa europea ha lasciato agli Stati membri la scelta del regime sanzionatorio, a condizione che esso sia sufficientemente dissuasivo. Il che (dove del Jobs Act rivisitato) lo sia è stato affermato, per l'appunto, ed anche alla luce della norme europee invocata, dalla Corte costituzionale nel 2018. Non può non essere così, infine, che il doppio regime fu introdotto per una ragione prettamente politica, cioè per tenere indenni i lavoratori già assunti dalla nuova normativa, per cui suona singolare rivisitare "a posteriori" per sostenere l'opposto, cioè che il regime precedente dovrebbe essere applicato ai nuovi assunti».

**Alberto Ortolani**  
- Continua da pagina 1

Un altro a rispolverare la discussione radicale sulla reintegra nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo, grimaldello per una revisione dell'intero Jobs act. È un modo per cercare di rinserare i ranghi di forze politiche allo sbando e senza guida sicura. L'articolo 18 potrebbe consentire un fronte unico tra la sinistra di Leu, una parte del 5 Stelle e perfino una frangia del Pd che attende da tempo una vendetta verso l'eredità renziana. Sullo sfondo pesa l'influenza della Cgil di Maurizio Landini che sull'articolo 18 ha più volte chiesto un ritorno al passato. Ma tutto serve oggi tranne che un ritorno a quella discussione passatista. Non solo il contesto planetario, con il suo prorompente rosario quotidiano di emergenze globali, induce a modernizzare obiettivi e slogan, ma anche la stessa fotografia del mercato del lavoro domestico impone di evitare sguardi sfuocati sulla realtà.

Oggi ci sono 18 milioni di lavoratori dipendenti, 4,4 sono parte (il 60% dei quali non voluti dal lavoratore ma indotti da cause economiche), 3 sono contratti a termine (una soglia fisiologica tornata tale dopo che le parti sociali hanno aiutato gli effetti distruttivi del decreto dignità), oltre 5 milioni sono partite Iva.

Nel complesso il lavoro a tempo indeterminato riguarda circa 15 milioni (formalmente anche il part time è indeterminato), mentre 7 milioni sono gli occupati a tempo (che diventano 12,4 se si aggiungono i dipendenti part time). L'articolo 18 non c'entra nulla e non ha effetti se non nel talk show e nelle tribune dove si esercita la retorica politica.

Il problema italiano è aumentare il tasso di occupazione salito al 59%, tasso comunque molto basso rispetto all'Europa (dove la media è del 75%). Ma questo significa solo che il lavoro non c'è. O non viene creato in misura sufficiente (anche perché costano a pesare l'economia nera o grigia che il lavoro lo crea ma invisibile, irregolare o fuori legge).

Guardare al tema del lavoro con gli occhiali dell'articolo 18 non fa crescere la discussione e non aiuta a trovare i veri rimedi. Lavoro vuol dire solo una cosa: investimento. Quindi sono gli investimenti, pubblici e privati, la priorità della politica economica. Decisive diventano quindi le misure di finanziamento diretto, ma anche quelle di contesto che facilitano l'attrazione di capitali (interni o esteri). Sarebbe un modo per affrontare finalmente anche il tema della produttività totale dei fattori che in Italia ristagna da 30 anni. Se aumenta la produttività, il lavoro è più efficiente e crea il margine per redistribuire le risorse.

Perché semmai il lavoro va guardato con gli occhiali del salario. Esercizio che non usa più da qualche tempo, tanto che Mario Draghi più volte ha invitato le parti sociali a fare di più sul versante degli aumenti retributivi, perché da quella via passa anche la crescita controllata dell'inflazione buona che la Bce persegue come obiettivo statutario della sua politica monetaria.

Se il mercato del lavoro è composto da due eserciti (il posto fisso e posti a tempo) ormai di pari entità, il modo per cambiare la precisa controllata dell'inflazione è quello di partire da un punto: il lavoro flessibile deve risultare più remunerato del lavoro a tempo indeterminato. Quindi non è scambiando diritti veri, presunti o virtuali che si modifica il contesto. Prima di pensare a come blindare i posti di lavoro con il filo privato di certo giustiziarismo, sarebbe meglio pensare a come crearli quei posti. Che, come è evidente, ancora non ci sono.



**Luigi Di Maio.** Il ministro degli Esteri e leader M5S vuole superare il Jobs act. Ripristinando la reintegra nel posto di lavoro per le aziende sopra i 15 dipendenti, nei licenziamenti illegittimi



**Francesca Puglisi.** La sottosegretaria Pd al Lavoro. «Aprire una riflessione a tutto campo sul mercato del lavoro, migliorando gli strumenti a sostegno dei lavoratori coinvolti nelle crisi aziendali»

## PAROLA CHIAVE

### # Licenziamenti collettivi

**I due regimi**  
Sono considerati licenziamenti collettivi, ed hanno una disciplina ad hoc, se riguardano almeno 5 dipendenti nell'arco di 120 giorni. Per le aziende con da 1 a 25 dipendenti, se il licenziamento è illegittimo il Jobs act per i soli assunti dopo il 7 marzo 2015 ha sostituito la reintegra nel posto di lavoro con le tutele monetarie crescenti.

## LE DUE FACCE E I NUMERI CHE RACCONTANO IL MERCATO DEL LAVORO

### Contratti a termine in frenata, flop del sussidio di cittadinanza

Il ritorno delle casuali ha favorito il turnover, saldo netto negativo a ottobre

La verifica a tutto tondo nella maggioranza riapre la riflessione sulle modifiche al decreto dignità che ha cambiato la disciplina dei contratti a termine, così come sul reddito di cittadinanza, alla luce dell'impatto che hanno avuto sul mercato del lavoro.

Il decreto dignità, con la reintroduzione delle casuali per i contratti a termine di durata superiore ai 12 mesi e l'aggravio contributivo dello 0,5% che scatta ad ogni rinnovo (somministrazione inclusa), introdotto nell'estate 2018, che va ad aggiungersi all'addizionale fisso dell'1,4%, ha favorito un maggior turn over. In sostanza alla scadenza dei 12 mesi invece di rinnovare il contratto a termine, diventato più oneroso e a rischio di contenzioso (per le casuali), molti datori di lavoro preferiscono assumere un altro lavoratore. E quanto emerge dai dati Istat che tra luglio 2018 e ottobre 2019 (dati modato disponibile) è andato fuori come 1 dipendenti a termine sono 56mila in più, si è passati infatti da 3.062.000 a 3.118.000. Ma nel contempo il saldo tra assunzioni e cessa-

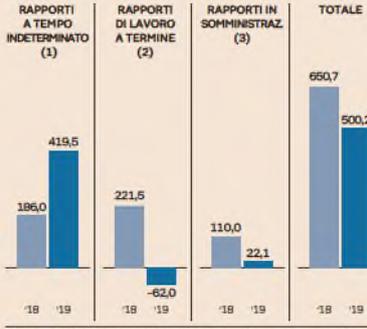
zioni con contratti a termine registrati dall'Inps rimane in luce che si è passati da un saldo netto positivo di 33.770 contratti a luglio 2018 ad una caduta a -20.123 di ottobre 2019. Lo stesso fenomeno è accaduto per la somministrazione, dove si è passati nello stesso arco temporale da un saldo positivo di 45.747 rapporti di lavoro ad uno negativo di -76.892.

La stretta sui contratti a termine, è stata compensata solo in parte dall'incremento dei contratti a tempo indeterminato e dalle stabilizzazioni, visto che il saldo netto complessivo tra nuovi contratti e cessazioni a ottobre 2019 è pari a -53.935 rapporti di lavoro, contro il + 135.077 di luglio 2018. In una congiuntura economica caratterizzata dalla stagnazione, con le prospettive di crescita incerte, il portafoglio ordini in calo, molte imprese invece di stipulare contratti stabili hanno preferito optare per contratti flessibili. In questo contesto il decreto dignità ha reso maggiormente appetibili tipologie contrattuali meno costose per le imprese (contratti stagionali, lavoro intermittente, pacato Iva) meno tutelati per i lavoratori, esattamente l'opposto del proposito originario del legislatore che mirava a contrastare la precarietà.

Quanto al reddito di cittadinanza,

### L'andamento dei contratti

Variazione netta dei rapporti di lavoro. Gennaio-ottobre 2018 e 2019. Dati in migliaia di unità



(1) Variazione netta dei rapporti a tempo indeterminato - assunzioni a tempo indeterminato - trasformazioni a tempo indeterminato del rapporto a termine (la netta dei sopravvissuti e degli interdettagli) - assunzioni a tempo indeterminato - cessazioni a tempo indeterminato. (2) Variazione netta dei rapporti a tempo determinato - assunzioni a tempo determinato - trasformazioni a tempo determinato del rapporto a termine (la netta degli stagionali, dei seasonal e degli intermittenti) - assunzioni a tempo determinato - cessazioni a tempo determinato. (3) Variazione netta rapporti in somministrazione - assunzioni in somministrazione - cessazioni di rapporti in somministrazione. Fonte: Inps - elaborazioni di ILO dicembre



**Tommaso Nannicini.** Il Jobs Act, sottolinea l'economista e senatore democratico, padre del provvedimento, è un cantiere aperto, va completato non c'è nessun totem da abbattere o bandierina da difendere»

# Formazione, il bonus senza vincoli non toglie peso agli accordi aziendali

## CONTRATTI DI LAVORO

Con la legge di Bilancio sindacati non coinvolti sul credito d'imposta

Il secondo livello resta tuttavia strategico per disciplinare le attività

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Per effetto della legge 160/2019 (Bilancio 2020), il credito d'imposta per le attività di formazione cui sono sottoposti i dipendenti, allo scopo di acquisire o consolidare le competenze legate alle nuove tecnologie previste dal Piano nazionale Industria 4.0, non è più condizionata alla sottoscrizione di un accordo collettivo di secondo livello.

È un errore, tuttavia, pensare che per questa sola ragione venga meno

l'utilità di concordare con i rappresentanti sindacali le regole che disciplinano le attività di formazione dei lavoratori nei vari ambiti della cyber security, del big data, dell'internet delle cose, del cloud computing, dell'interfaccia uomo/macchina o, ad esempio, della robotica collaborativa. A ognuno di questi campi si associa inevitabilmente una più o meno accentratrice trasformazione delle competenze, cui sono chiamati i lavoratori per continuare a ricoprire un ruolo attivo nell'impresa.

Si modificano le conoscenze, cambiano le mansioni, nascono nuove figure professionali che richiedono una formazione e un aggiornamento costanti. In questo rinnovato contesto, lo spazio per una contrattazione di secondo livello risulta essenziale perché consente di concertare con i rappresentanti dei lavoratori un insieme di regole che non sempre il datore potrebbe applicare unilateralmente.

Alle nuove mansioni, per effetto

dell'accordo collettivo, si potrà associare la previsione di nuovi sistemi di classificazione che ridisegnano le attività incluse nei diversi livelli di inquadramento e le competenze richieste. Ai dipendenti potrà essere richiesto di svolgere mansioni di un livello inferiore, così come si potrà prevedere la rotazione dei lavoratori su più funzioni diverse. In una prospettiva di accrescimento delle capacità professionali.

L'apprendimento permanente, per effetto delle nuove regole trasferite nell'accordo aziendale, potrà essere un diritto per tutti i lavoratori chiamati a operare sui nuovi apparati produttivi, ma costuirà allo stesso tempo un obbligo la cui violazione espone il dipendente a una rezione disciplinare.

Alla formazione si potrà associare un "passaporto della professionalità" che non si limiti a misurare il grado di apprendimento acquisito ma contribuisca, quale parametro individuale, alla maturazione della tri-

## QUOTIDIANO

### DEL LAVORO



## CIRCOLARE INPS Fondo per il credito novità in Uniemens

L'Inps ha fornito istruzioni sulla compilazione del flusso Uniemens in presenza di sospensioni o riduzioni di attività lavorativa di dipendenti di aziende iscritte al Fondo solidarietà del credito.

Il testo integrale dell'articolo su [quotidianolavoro.ilssole24ore.com](http://quotidianolavoro.ilssole24ore.com)

buzione variabile dei dipendenti in funzione dei risultati raggiunti. La trasformazione digitale delle imprese accresce l'utilizzo dei tools, dei devices e del software. È allora necessario avere un "set" di regole comuni, un decalogo di principi per il corretto utilizzo delle apparecchiature elettroniche e l'uso responsabile della mail aziendale.

L'utilizzo delle nuove tecnologie favorisce sempre più modelli organizzativi incentrati sul lavoro agile, dove occorre regolare il diritto alla disconnessione, così come l'obbligo della reperibilità e le misure di sicurezza minima per i lavoratori (rispetto al rischio di malattie o infortuni) e per la salvaguardia dei dati aziendali (rispetto alle intrusioni informatiche). Anche in questo ambito, il ricorso al contratto aziendale risulta decisivo perché consente di avere un quadro di regole comuni e vincolanti per l'impresa e i lavoratori.

Paola Sanna

## DENTRO I CODICI

### PAGELLE FISCALI

## Nuovi 89 indici di affidabilità Decreto in Gazzetta Ufficiale

Arrivano i nuovi indici sintetici di affidabilità fiscale per il periodo d'imposta 2019. È stato infatti pubblicato sul supplemento ordinario n. 1 alla Gazzetta n. 5 dell'8 gennaio il decreto del ministero dell'Economia con l'«Approvazione degli indici sintetici di affidabilità fiscale relativi ad attività economiche dei comparti dell'agricoltura, delle manifatture, dei servizi, del commercio e delle attività professionali e di approvazione delle territorialità specifiche».

Un decreto monstre, di circa 500 pagine, che contiene le note tecniche e metodologiche per individuare gli elementi necessari alla determinazione del punteggio di affidabilità relativo ai singoli nuovi indici e le modifiche alle note tecniche e metodologiche degli Ilsa dell'anno scorso.

Si tratta di 89 nuovi indicatori, dall'Ilsa BDo2 applicabile alle

**MAIO-FASCIOLO**  
Un decreto monstre di circa 500 pagine con le note tecniche e metodologiche per determinare i punteggi di affidabilità di ogni Ilsa

## L'AUDIZIONE AL PARLAMENTO UE

## L'Adepp: professioni liberali con limiti alla concorrenza

Le professioni ordinarie italiane sono state ieri al centro di un'audizione al Parlamento europeo.

Durante l'incontro, organizzato su iniziativa del gruppo Ppe, il presidente dell'Adepp - l'associazione che rappresenta le casse di previdenza dei liberi professionisti - Alberto Oliveri ha chiesto di evitare che i liberi professionisti siano sottoposti alle stesse regole concorrenziali previste per le imprese.

Senza una regolamentazione dell'esercizio professionale, ha spiegato Oliveri «si correrebbe il rischio di abbassare il livello qualitativo». Oliveri si dice favorevole alle liberalizzazioni ma richiede attenzione per evitare

che queste si traducano in «una deregolamentazione che incida sulla qualità e impedisca un controllo efficace della prassi legale della professione e delle sue norme deontologiche».

L'Adepp ha inoltre sollecitato il Parlamento europeo a realizzare una "relazione d'iniziativa" sulla situazione dei professionisti in Europa e sull'impatto delle trasformazioni che li stanno interessando. Ha inoltre proposto di avviare un percorso volto a definire i criteri, gli indicatori e gli standard di qualità per le varie professioni liberali con la finalità di armonizzare l'esercizio a livello europeo.

Presidente Adepp, Alberto Oliveri



# Nel lavoro occasionale contribuiti a perdere

## PREVIDENZA

Dodici mesi di guadagni non fanno maturare un anno di anzianità contributiva

Antonello Orlando

Chi svolge attività di lavoro occasionale, retribuito tramite il libretto famiglia o contratti di prestazione occasionale (PrestO), versa i contributi alla gestione separata Inps. Ma tali somme rischiano di incidere ben poco sulla pensione futura.

Per disposizione normativa, tra

mite lavoro occasionale non può essere erogato un compenso superiore a 5mila euro netti all'anno a ogni singolo lavoratore. Tuttavia la gestione separata ha un minimale retributivo e di conseguenza i contributi vengono accreditati calcolando la proporzione fra quanto effettivamente incassato e il valore soglia, che nel 2020 è di 15.937 euro. Per chi matura corrispondenti 6.250 euro di lordo che danno diritto a 4 mesi di accredito contributivo.

Per esempio nel caso di un lavoratore occasionale che abbia raggiunto il valore massimo percepibile di 5mila euro netti, pari a 6.900

euro lordi circa del PrestO, l'accredito contributivo sarebbe pari a soli cinque mesi.

Questa rende i "lavoratori" in questione insufficienti per garantire l'accredito contributivo minimo necessario alla maturazione di una intera annualità, ma i guai per i futuri pensionati della gestione separata non sembrano finire qui. Infatti, l'aliquota di contribuzione nel caso del PrestO è del 33% sull'importo lordo della paga oraria, di almeno 9 euro, mentre

per il libretto famiglia l'importo è fisso e pari a 1,65 euro orari.

La gestione separata calcola tutte le sue quote pensionistiche con il metodo contributivo e per i suoi accessi a pensione registra dunque le soglie imposte dalla riforma Fornero. In particolare, per accedere alla pensione di vecchiaia, oltre a 20 anni di contributi e a una età minima (fino al 2023 pari a 67 anni per chi non ha contribuito prima del 1996, c'è anche un valore minimo di pensione lorda che deve essere pari ad almeno 1,5 volte l'assegno sociale. Dunque, per il 2020 l'importo minimo per l'accesso è pari a circa 689 euro. Chi si trovasse con un valore inferiore sarebbe

costretto ad aspettare 4 anni, accedendo alla pensione di vecchiaia senza importo minimo, con età oggi fissata a 71 anni e una anzianità contributiva effettiva minima di 5 anni. Nel caso della pensione anticipata per i contributivi puri, l'età scende a 64 anni, sempre in presenza di 20 anni di contributi effettivi, ma il valore soglia aumenta a 2,8 volte l'assegno sociale (quindi, nel 2020, a 1.287,50 euro).

In questo quadro va poi aggiunto che l'integrazione al trattamento minimo pensionistico non sia applicata alla gestione separata, prefigurando assegni di importi molto modesti.

Antonello Orlando

Il Sole  
**24 ORE**

**CON LA GUIDA GIUSTA, LA PENSIONE È UN'AVVENTURA MERAVIGLIOSA.**

**Guida Pensioni 2020. Tutti gli aggiornamenti per prendere decisioni serene e consapevoli.** Scopri, nella nuova guida dedicata alle pensioni, le novità, gli aggiornamenti e le conferme più importanti di quest'anno: dal riscatto della laurea agevolato alla rivalutazione, da Quota 100 ai requisiti per la pensione anticipata, da opzione donna alle pensioni per i lavoratori precoci e all'Ape sociale.

**Pensioni 2020**  
GUIDA FACILE

**IN EDICOLA MERCOLEDÌ 15 GENNAIO CON IL SOLE 24 ORE A 0,50 €\***

\*Oltre al prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati, PENSIONI 2020 in vendita separata dal quotidiano a 0,80 €.

Soluzioni tech. Con il machine learning, le tecnologie trasformano un segnale vocale in un testo o traducono il gesto in un comando. A vantaggio delle persone con disabilità ma anche di chiunque ne abbia bisogno

# Google, l'accessibilità sarà per tutti

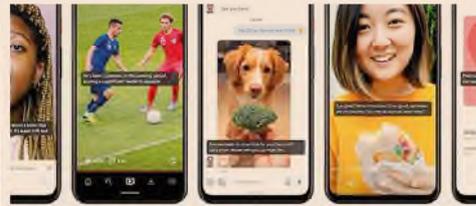
Gianni Rusconi

immaginate di non poter parlare né vedere. Solo sentire i suoni. Poi vi accorgete che, premendo un bottone, potete esaudire i vostri desideri: un tocco e la musica si accende. La tecnologia diventa magia. «Ora mio fratello è molto contento e tutta questa nostra famiglia può interagire con lui», racconta Lorenzo Caggioni, che ha messo a punto per il fratello Giovanni il prototipo Diva, il dispositivo che, premendo un bottone, consente di interagire senza parlare con l'assistente di Google, per usare in autonomia la tv, il lettore musicale e i sistemi domotici. «Ora stiamo lavorando a un'app Action Blocks per smartphone Android», spiega Caggioni, software engineer accessibility a Google - che offre delle scorciatoie, tramite icone, per dare comandi a Google Assistant». Una soluzione che può essere utile a molte persone, non solo disabili. Google - come Apple e Microsoft - guarda non solo a quel 10% di persone, pari circa un miliardo, che sono disabili (e sono in aumento a causa dell'invecchiamento della popolazione) ma anche a coloro che vivono una disabilità temporanea (come una gamba rotta) o una situazione particolare (lavorare o muoversi con un bambino in braccio). «La missione dell'accessibilità è parte integrante di Google», spiega Brian Kemler, Product Manager di Android Accessibility. «Tutti dovrebbero essere in grado di accedere al web e noi lavoriamo per renderlo possibile. Android è presente in 2,5 miliardi di dispositivi, quindi questo è particolarmente importante. Inoltre, come la maggior parte dei progressi effettuati nell'accessibilità, anche queste nostre tecnologie andranno a beneficio anche delle persone senza disabilità».



Ma come far in modo l'accessibilità non resti solo una enunciazione di principio? «Cerchiamo di rendere tutte le nostre piattaforme e prodotti accessibili a tutti», spiega Kemler. «Un non vedente può usare Gmail o qualcuno che è sordo può usare Live Caption per capire il video che compaiono nel proprio feed di Twitter o Instagram. Inoltre, possiamo applicare i progressi del machine learning e dell'intelligenza artificiale. Per esempio, una persona sorda può usare Live Transcribe su Android per poter leggere le didascalie di una conversazione con la propria famiglia». Un servizio utile per chi non ci sente ma anche per chi si trova in un contesto in cui l'audio va disattivato. Negli ultimi anni, l'AI ha contribuito a far progredire l'accessibilità, ricorda il manager. Grazie agli algoritmi di machine learning, le tecnologie Google sono in grado di riconoscere i suoni e trasformare un segnale vocale in un testo scritto e viceversa, così come di rico-

**Progetto Diva.** È un prototipo messo a punto da Lorenzo Caggioni, software engineer accessibility di Google. È un dispositivo che permette di interagire con l'assistente Google senza dover usare la voce.



**Live Caption.** Funzione recente sviluppata da Google che crea automaticamente i sottotitoli per qualunque contenuto audiovisivo riprodotto su un Pixel 4 - e in futuro su altri dispositivi - in modo da aiutare chi ha una disabilità dell'udito



noscere le immagini e tradurre un gesto in un comando: è il caso di Teachable Machine, che mostra come attraverso il machine learning sia semplice istruire un computer per eseguire azioni diverse secondo la postura di chi lo usa, facilitando così le interazioni per chi ha una disabilità motoria. Per arrivare a questi risultati il co-

lloso di Mountain View ha dovuto anche pensare all'organizzazione interna. «L'accessibilità è parte integrante di ogni team di sviluppo prodotto. La missione del team centrale per l'accessibilità è di supportare il resto di Google per costruire prodotti accessibili e inclusivi», racconta Kemler. «Abbiamo membri del team con e senza disabilità. Il loro lavoro è anche guidare tutti i team di prodotto su come incorporare l'accessibilità nel processo di progettazione, costruzione e test; la creazione di strumenti automatici per test e analisi che i team (e gli sviluppatori esterni) possono utilizzare per verificare la presenza di problemi comuni di accessibilità; l'ascolto della comunità per sviluppare una comprensione più profonda di come sono utilizzabili i nostri prodotti e dei modi per migliorarli», spiega Kemler. La prossima frontiera è la disabilità cognitiva. Giovanni, il fratello di Lorenzo Caggioni, oltre che essere non vedente è muto ha la sindrome di Down. «L'app che stiamo progettando è solo l'inizio», aggiunge Caggioni - «per arrivare a soluzioni sempre più utili e accessibili all'utente finale e ai suoi caregiver».

## OLTREFRONTIERA

### INTERNET

#### La Cina cambia le regole antitrust per colpire i giganti occidentali

Ci sono anche i big del settore del digitale e del Web nel gruppo di aziende nel mirino della nuova regolamentazione antitrust varata dal Governo cinese. Per la prima volta, scrive Bloomberg, la Cina ha messo mano alla propria normativa anti-monopolio, dando potenzialmente alle autorità di regolamentazione il potere di frenare i giganti tecnologici sempre più dominanti del paese. Le proposte di revisione della legge antitrust, pubblicate la scorsa settimana, attribuiscono alle autorità di regolamentazione la responsabilità di monitorare l'impatto che le aziende hanno su internet. Sono previste multe pari al 10% delle loro entrate o di un massimo di 50 milioni di yuan (7,2 milioni). Il progetto è attualmente aperto alla consultazione pubblica. Nel mirino quindi Facebook e Google. Da vedere come si comporterà con le proprie aziende. La Cina ospita giganti come Alibaba, Tencent e ByteDance. Qualcosa si sta muovendo. Anzi, si è mosso.

### ALIMENTAZIONE

#### Dalla Finlandia la proteina prodotta con l'acqua

Potrebbe sembrare un miracolo, ma in un laboratorio alla periferia di Helsinki l'acqua è stata trasformata in cibo in un'innovazione che potrebbe rivoluzionare la produzione alimentare mondiale. Se il processo sarà ingegnerizzato in maniera efficiente - il se è ovviamente d'obbligo - in un futuro neanche troppo lontano il cibo potrà non essere più solo di origine animale e vegetale, ma derivare da organismi unicellulari. L'esperimento della finlandese Solar Foods ha infatti fatto crescere una coltura di batteri per trasformarli in proteine nella forma di una farina giallastra, battezzata Solein, che al momento può essere utilizzata come integratore di qualsiasi cibo o come mangime per gli allevamenti, ma che in futuro potrà essere trasformata in carne latte o uova. Ad alimentare i batteri è l'idrogeno ricavato dall'acqua per elettrolisi, unito alla CO2 e ai minerali presenti nell'aria. Il processo di elettrolisi è energivoro, ma i ricercatori di Solar Foods non si spaventano: proprio per questo hanno immaginato di usare l'energia del Sole, magari in pieno deserto. Con il risultato di sostituire milioni di ettari di coltivazioni di solo in tutto il mondo.

## Gadget

# La carica delle startup italiane alla conquista del Ces di Las Vegas

Gianni Rusconi

La prima volta risale a gennaio 2018, quando la spedizione organizzata dall'incubatore Tilt (The Italian Lab for Technology) in collaborazione con Ice-Italian Trade Agency (l'agenzia per la promozione all'estero delle imprese italiane) sbarcò al Consumer Electronic Show con il proprio bagaglio di eccellenze. Per l'edizione di quest'anno, che vede la partecipazione anche di Cariplo Factory, Hub di innovazione creato nel 2016 da Fondazione Cariplo, le startup che compongono la delegazione di Tilt sono oltre 50 (nove di queste erano presenti anche nel 2019), attive in settori che vanno dalla smart home ai dispositivi indossabili, dal health & wellness alle automobili, dall'e-commerce alle soluzioni per l'ambiente, con la novità assoluta di un cluster dedicato all'imprenditoria femminile. Hilde, Smart Robots e Wahu: sono i nomi delle tre startup che al Ces 2020, ritireranno un "Innovation Awards Honoree" (nelle categorie "Vehicle Intelligence & Transportation", "Robotics" e "Wearable Technologies" nell'ordine) per i rispettivi progetti presentati in concorso. Le tre imprese sono parte integrante del plotone di dieci startup che sono arrivate a Las Vegas al seguito di E-Novia e ospitate nel villaggio di 200 metri quadri allestito presso il Convention Center, nel cuore della fiera dedicata all'intelligenza artificiale e alla Robotica. Esulta, e ne ha ben donde, il Ceo della società milanese, Vincenzo Russi, puntuale nel ricordare come "facendo leva sulle proprie capacità distinte, universitarie e industriali, l'Italia può giocare una partita globale anche nella produzione di alta tecnologia".

dell'uomo e l'uomo aumentato per amplificarne le abilità - e si specchiano nei progetti delle altre sette startup atterrate in Nevada. Tape riproporrà il drone a guida autonoma per la consegna di pacchi nell'ultimo miglio urbano e si presenta (dopo l'esperienza sul campo nel gate dell'aeroporto di Francoforte) con nuove sospensioni per affrontare strade sconnesse e una maggiore capacità di carico. Blahbrake, già salita alla ribalta per il proprio sistema di controllo elettronico della frenata per le biciclette, porta in vetrina le e-bike del 2020 e rimandando in ambito trasporti è di Rob.Y la piattaforma modulare e bidirezionale progettata per la "mobility-as-a-service" a guida autonoma ed elettrica. Un'altra e-bike made in Italy è quella di Measy, una versione cargo di bici a pedalata assistita per operare in città, dotata di stabilizzazione dinamica dell'assetto e di cambio automatico città. WeArt, invece, punta su un dispositivo indossabile in grado di interagire con le persone digitalizzando, registrando e riproducendo sensazioni tattili mentre l'idea di Huxelerate si concretizza con un sistema integrato hardware e software che guarda ai sistemi di calcolo superveloce indi-

spensabili per lo studio del genoma, puntando in primis alla medicina personalizzata e all'agritech. Tornando a Tilt, invece, tra le startup al femminile, EVO Elettronica propone una "video-cuffia" che funziona come un sistema di video-comunicazione mobile pensata per i professionisti, gli operatori e i volontari del mondo del soccorso; mentre NuVAP ha ideato dispositivi di rilevamento smart per il monitoraggio dell'inquinamento in ambienti chiusi. Le imprese dedicate alle tecnologie Smart Home si focalizzano sul controllo del device in maniera semplice e intuitiva: DICEWorld ha messo a punto un gateway IoT che attraverso l'uso dei colori permette di accedere a diverse informazioni con un singolo sguardo; Cover Sistemi che sviluppa soluzioni AIUA Sensing, elevatore di presenza umana che permette di individuare una persona anche se è assolutamente immobile. In ambito green, Serranova si presenta come "il futuro dell'urban farming", con pannelli fotovoltaici che convertono la luce solare artificiale in un unico processo che ottimizza l'efficiacia del processo di fotosintesi delle piante.

**WeArt.** La startup usa un dispositivo Indossabile per riprodurre sensazioni tattili

**IN EDICOLA E IN LIBRERIA**

**Aspenia**  
La febbre della democrazia  
L'influenza delle autoerazie  
America: il referendum del 2020

E-BOOK DISPONIBILE SU [WWW.SHOPPING24.IT](http://WWW.SHOPPING24.IT)  
E SUI PRINCIPALI STORE ONLINE

**IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 12,00\***

Il Sole  
**24 ORE**

## IL CONFLITTO IN NORD AFRICA



OZAN KOSE / AFP

# Erdogan e Putin, patto sulla Libia “Ora si fermino i combattimenti”

Compromesso al vertice di Istanbul: chiesto il cessato il fuoco a partire da sabato notte. Inaugurato il gasdotto Turkstream. L'obiettivo comune sono gli idrocarburi nel Maghreb

**GIUSEPPE AGLIASTRO**  
MOSCA

Erdogan e Putin sono ancora una volta d'accordo. Ancora una volta i presidenti di Russia e Turchia hanno messo da parte le divergenze alla ricerca di un'intesa che soddisfi gli interessi economici, energetici e geopolitici dei loro Paesi. Stavolta il compromesso riguarda la Libia, dove Mosca e Ankara appoggiano fazioni tra loro nemiche. Nell'atteso

## Le due potenze puntano a spartirsi il Paese nordafricano in zone di influenze

incontro di ieri a Istanbul, Putin ed Erdogan hanno invitato le parti belligeranti a deporre le armi e a concordare un cessate il fuoco duraturo a partire dalla mezzanotte tra sabato 11 e domenica 12 gennaio. Difficile dire se l'iniziativa avrà successo. L'impressione, però, è che Putin ed Erdogan in Libia puntino a una nuova pax russo-turca sulla falsariga di quella in atto in Siria. Un patto che potrebbe mettere sempre più ai margini Usa e Ue, limita-

re l'influenza dell'Onu sul piano diplomatico, e consentire a Mosca e Ankara di spartirsi le zone di influenza nel Paese nordafricano ricco di petrolio. Ma che potrebbe anche rafforzare ulteriormente il peso di Russia e Turchia nel Mediterraneo e spalancare alle due potenze la porta dello sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi della regione.

La situazione sul terreno resta certo complicata. Le forze del sedicente Esercito nazionale libico guidate dal generale Haftar hanno conquistato parte di Sirte e premono su Tripoli, sede del governo di unità nazionale di Fayed al Sarraj, riconosciuto dall'Onu. La Turchia appoggia Sarraj e ha già schierato dei militari a sua difesa, anche se assicura che non combatteranno e si limiteranno a svolgere attività di coordinamento. La Russia sta di fatto dall'altra parte della barricata. Mosca dialoga con entrambe le fazioni, ma è accusata di aver dispiacuto a sostegno di Haftar centinaia, forse migliaia, di mercenari del famigerato Gruppo Wagner, ritenuto agli ordini del Cremlino.

Lo stesso Erdogan nelle scorse settimane aveva denuncia-

**RECEP TAYYIP ERDOGAN**  
**VLADIMIR PUTIN**



Esprimiamo il nostro impegno per una de-escalation delle tensioni esistenti nella regione e facciamo appello a tutte le parti ad agire con equilibrio e buonsenso e a dare priorità alla democrazia

to la presenza di «2.500 mercenari» russi in Libia. I rapporti tra Russia e Turchia restano però ben solidi: nessuna delle due parti ha interesse a mettere in pericolo l'asse Mosca-Ankara. Lo dimostra la dichiarazione congiunta di Putin ed Erdogan pubblicata dopo il vertice di ieri a Istanbul: i due leader non solo hanno promosso una tregua in Libia dicendo di voler evitare un'ulteriore escalation del conflitto, hanno anche criticato gli Usa definendo «un'azione che mina la sicurezza e la stabilità nella regione» la controversa decisione di Trump di far uccidere in Iraq il generale iraniano Qassem Soleimani.

Le tensioni tra Russia e Turchia, che toccarono l'apice cinque anni fa con l'abbattimento di un jet russo in Siria da parte dei turchi, sembrano ormai acqua passata. Il sostegno di Putin a Erdogan subito dopo il tentato golpe in Turchia del 2016 ha contribuito a migliorare i rapporti, rafforzati da tutta una serie di accordi. I più importanti sono quelli con cui Mosca e Ankara si sono divise le zone di competenza in Siria superando le difficoltà dovute al fatto che la Russia sostiene il regime di Damasco e la Tur-

chia invece alcune milizie anti-Assad. La Russia vende inoltre alla Turchia i sistemi antimissili S-400 e sta realizzando ad Akkuyu la prima centrale nucleare turca. E poi c'è il Turkstream: il gasdotto inaugurato proprio ieri a Istanbul da Putin ed Erdogan permette alla Russia di portare il suo metano in Europa bypassando l'Ucraina, con cui i rapporti restano difficili, e alla Turchia di diventare un hub energetico. Se i piani di Russia e Turchia sulla Libia dovessero andare in porto, i due Paesi potrebbero mettere le mani sugli idrocarburi libici.

Ma Ankara vuole anche mettere in atto un accordo con Tripoli per ottenere l'accesso a parte dei giacimenti di gas nel mare di Cipro e impedire lo sviluppo di infrastrutture per portare il metano cipriota e israeliano in Europa. Se Sarraj dovesse essere sconfitto, per Erdogan salterebbe tutto. Il conflitto in Libia ha però sempre più i connotati di una guerra per procura e sono tanti gli attori coinvolti. Resta da capire se Turchia e Russia hanno davvero tanta influenza su Sarraj e Haftar da convincerli a interrompere le ostilità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le partite dei leader



### LIBIA

#### I paramilitari con Haftar

La Russia ha inviato centinaia di paramilitari della società Wagner (già presente in Siria) a sostegno delle ambizioni del generale Haftar. Anche se Putin resta piuttosto defilato, la presenza in Libia serve a consolidare gli accordi petroliferi siglati a partire dal 2017. Uno degli obiettivi della Russia è costruire una base militare a Tobruk.

### SIRIA

#### Proteggere Assad

Prima di volare a Istanbul per il vertice con Erdogan, Vladimir Putin ha fatto tappa a Damasco per un incontro con Bashar al-Assad. Una visita a sorpresa (non succedeva da oltre due anni) che serve a suggellare un'alleanza che ha garantito al Raiss siriano di sopravvivere al conflitto. Gli accordi tra Erdogan e Putin su Idlib reggono.

### ENERGIA



#### Evitare l'Ucraina

L'obiettivo della Russia era portare il gas in Europa senza dover transitare per l'Ucraina. Nel 2019 la Russia ha esportato quasi 200 miliardi di metri cubi di gas in Europa attraverso una rotta terrestre che transitava in Ucraina, Moldavia e Romania. Un mese fa Putin ha siglato un accordo con la Cina per la creazione di un mega gasdotto

### ARMAMENTI

#### Il contratto miliardario

La Russia sta vendendo alla Turchia il sistema di difesa russo S-400. Una trattativa partita nel 2016 culminata con un accordo da 2,5 miliardi di dollari firmato nell'aprile del 2017. Nell'accordo è previsto anche un programma di sviluppo e produzione di pezzi di S-400 da parte della Turchia con il know-how russo.



Il leader libico cancella all'ultimo il viaggio nella capitale. Di Maio irritato per la fuga di notizie

# Haftar a Roma da Conte La scelta dell'Italia fa infuriare il premier Sarraj

## I soldati a difesa di Sarraj

I primi 35 militari turchi sono arrivati in Libia. Lo scopo è difendere il governo di Sarraj nel conflitto con le milizie di Haftar. L'invio dei soldati, deciso con un voto del parlamento, è stato proceduto da due protocolli con il governo di Tripoli: giurisdizione turca su un tratto di mare al largo del Mediterraneo e cooperazione militare tra i due eserciti.

## Il cessate il fuoco

L'invasione della parte settentrionale della Siria è servita a Erdogan per eliminare la presenza curda nei pressi della frontiera. Per creare una zona cuscinetto nei pressi del confine, la Turchia si è avvalsa anche delle azioni dei gruppi jihadisti. Dopo l'offensiva, Ankara ha firmato un accordo con Mosca per il cessate il fuoco. Erdogan ha evitato lo scontro con i russi



## Il nuovo hub

La Turchia diventa un nuovo hub energetico del Mediterraneo, ambizione già resa evidente dalle trivellazioni a largo di Cipro. Erdogan a inviato tre navi per le prospezioni senza un accordo con il governo cipriota ed è in linea di collisione con altri Paesi interessati, Grecia, Italia e Israele. La strategia energetica passa anche per la Libia

## La polemica con la Nato

La Turchia è un membro importante dell'Alleanza Atlantica, ovvio quindi che l'acquisto del sistema di difesa russo da parte di Ankara sia stato molto criticato dai partner della Nato. In particolare gli Stati Uniti hanno ipotizzato sanzioni contro la Turchia. Ma il primo lotto di armi è già stato consegnato.

## RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO  
FRANCESCA SFORZA  
ROMA

Nel giorno in cui la diplomazia sembra aver vinto sulle armi in Libia, l'unica nota stonata è il pasticcio che si è consumato a Roma, in un'infinita di incomprensioni che hanno ridimensionato ancora di più il ruolo dell'Italia, mentre a Istanbul i riflettori mondiali brillavano su Erdogan e Vladimir Putin.

I fatti noti sono i seguenti: all'ora di pranzo esce la notizia che Khalifa Haftar, il generale della Cirenaica che assedia Tripoli, è a Roma, ospite di Palazzo Chigi, e che il presidente del Consiglio presidenziale libico Fayez al-Sarraj sarebbe arrivato in serata, alle 18.30. L'appello di Erdogan e Putin per il cessate il fuoco piomba via agenzia, mentre Conte è a colloquio con il generale. Il premier gli ribadisce la richiesta di abbassare le armi. Da parte di Haftar, fanno sapere fonti accreditate, «ci sono timide aperture, ma solo a condizione che anche Sarraj si liberi delle milizie». Conte però non avrà mai modo di portare la stessa richiesta a Sarraj, perché il capo di Tripoli, da Bruxelles, dove si era visto con l'Alto rappresentante Ue Josep Borrell, va direttamente a Tripoli senza più passare da Roma.

C'è da dire che se a Giuseppe Conte fosse riuscito di far sedere nella stessa stanza, anche se



Il premier Giuseppe Conte accoglie a Palazzo Chigi il generale della Cirenaica Khalifa Haftar

non contemporaneamente al-Sarraj e l'arcinemico Haftar, sarebbe stato un capolavoro che avrebbe oscurato l'asse russo-turco e proiettato nuovamente l'Italia alla guida dei Paesi in grado di influenzare le sorti della Libia. Questa era la sua ambizione. Avrebbe fatto bingo, e invece si è ritrovato con una sedia vuota e tante giustificazioni da dare, se addirittura il capo del gruppo di con-

tatto russo sulla Libia, Lev Denegov, arriva a parlare di un fallimento dovuto all'«inadeguata organizzazione italiana».

L'effetto finale, certo, non fa piacere a nessuno. E lo stesso Luigi Di Maio, dall'Egitto, fatica a nascondere il suo disappunto per come sono state gestite le informazioni e le visite dei due contendenti libici. Una punta di irritazione espressa dallo staff del titolare

della Farnesina, perché, nell'attivismo ritrovato in politica estera dal premier, alimenta sospetti di competitività con il ministro, in un momento in cui - confermano entrambi le parti - proprio sul dossier libico si era ritrovata un'armonia.

Si fa notare: come fa Conte, che ha la delega ai servizi segreti, a non sapere che la fuga di notizie avrebbe creato scompiglio a Tripoli e costretto Sar-

raj a deviare il suo viaggio? Per non accreditare l'errore di protocollo, come evidenzia con ruvidezza Matteo Salvini dicendo che «prima si riceve un capo di governo riconosciuto e dopo un generale», Palazzo Chigi addossa la responsabilità alla sbagliata interpretazione dei media libici: i colloqui del premier si trasformano in un clamoroso incontro tra i due e mettono Sarraj in una posizione difficile di fronte alle milizie alleate anti-Haftar.

Per rimediare, Conte fa trapezare una telefonata, entro la serata di ieri, con Sarraj, oltre a imminenti «interlocuzioni a massimi livelli mondiali». Un incontro con Erdogan, un colloquio telefonico a breve anche con Donald Trump, e un viaggio nei Paesi confinanti con la Libia. I fatti di ieri però vanno anche inquadrati come conseguenza di una sterzata della strategia ita-

## Il ministro al Cairo non firma il documento anti Tripoli

liana divenuta lampante negli ultimi giorni, quando indiscrezioni della Farnesina mai smentite hanno cominciato a parlare di un flirt di Roma con il generale di Bengasi. Per Di Maio la sponda di Haftar «non può essere lasciata ai soli francesi». Per Conte «si deve parlare con tutti». Un corteggiamento e un'equivocità che si sarebbero spinti un po' troppo oltre, e divenuti fatali quando il ministro degli Esteri ha accettato di sedersi al vertice tenutosi al Cairo ieri con Egitto, Grecia, Cipro e Francia: tutti Paesi o sostenitori di Haftar o avversari della Turchia divenuta partner di Sarraj. Non a caso Di Maio è stato costretto a volare in tutta fretta a Istanbul per rassicurare i turchi il giorno prima della sua tappa al Cairo. E sempre non a caso si è rifiutato di firmare un comunicato congiunto considerato troppo sbilanciato contro Sarraj e contro Ankara. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE FORZE DEL GNA PREPARANO LA CONTROFFENSIVA

# I droni di Ankara proteggono l'offensiva dei miliziani su Sirte

FRANCESCO SEMPRINI  
NEW YORK

La battaglia si infuoca a Sirte dove le forze del Governo di accordo nazionale (Gna) di Fayez al Sarraj preparano la controffensiva per riconquistare i distretti in mano al sedicente Esercito nazionale libico di Khalifa Haftar. È l'ennesima dimostrazione di come la città natale di Muammar Gheddafi sia il nuovo centro del conflitto, in attesa del cessate il fuoco fissato da Recep Tayyip Erdogan e Vladimir Putin. In virtù del patto, Mosca si sarebbe impegnata a far ritirare le centinaia di mercenari di Wagner, che da mesi combattono al fianco di Haftar. Le forze del generale hanno preso il controllo di Sirte, città strategica

al fine di rendere sicura la mezzaluna petrolifera e funzionale al progetto del generale di farne «un centro di raduno dei mercenari stranieri», con una rapida avanzata lunedì scorso grazie all'appoggio dei madkhaliti, for-

## I paramilitari della compagnia Wagner potrebbero lasciare il terreno

mazione salafita vicine ai sauditi. Accanto a loro ci sono mercenari ciadiani, egiziani e sudanesi Janjaweed, unità tribali arabe, ma per la prima volta non i volontari di Wagner a dimostrazione di come

lo smantellamento della forza di terra controllata da Mosca non sia solo una promessa. Sulla sponda governativa il portavoce Mohamed Qanunu ha annunciato la distruzione di «veicoli blindati degli Emirati e di un veicolo lancia razzi Grad» nemici nella città di Buwairat al Hassoun vicino alla città martire. «Abbiamo rafforzato le posizioni a ovest di Sirte», ha detto Qanunu, aggiungendo che ci sono stati altri scontri nei pressi del villaggio di Abu Grein, circa 120 chilometri sud di Misurata.

Sui cieli della Sparta libica sono volati ieri alcuni droni turchi Bayraktar TB2 giunti assieme ai primi 35 specialisti di Ankara che addestreranno le forze del Gna. I veli-



Un drone turco nella base di Cipro Nord

voli servono a garantire la copertura aerea della controffensiva di Sirte da parte di al Bunyan al Marsous, le brigate protagoniste della campagna contro l'Isis a Sirte del 2016 iniziata proprio da Abu Grein. Le forze di Haftar hanno nel frattempo annunciato di aver esteso il divieto di sorvolo su Tripoli all'aeroporto di Mitiga, in modo da costituire una «no-fly zone» che conferisce loro la «licenza di abbattere» qualunque velivolo diretto alla capitale libica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COME

Ieri Al Sarraj non è andato da Conte, ma vedrete che alla fine ci andrà. Un po' come Rula a Sanremo.

jena@lastampa.it

Il presidente dell'Inps Tridico: "A marzo il superbonus per gli asili nido maggiorato fino a trecento euro"

# “Il reddito di cittadinanza funziona Ma la povertà non l'abbiamo abolita”

## INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

Il vezzo del potere sono due gemelli verdi che nascondono un braccialetto di corda arcobaleno. L'intervista nell'enorme ufficio dell'Eur non è ancora iniziata e Pasquale Tridico si infervora. «Dicono che mi sono aumentato lo stipendio. È falso». **Falso?**

«Finché non verrà ricostituito il consiglio di amministrazione dell'Inpsio e il vicepresidente dobbiamo dividerci il compenso del mio predecessore: 103mila euro lordi l'anno. A me vanno 62mila, al numero due 41mila».

**E quando verrà nominato il consiglio cosa accadrà?**

«Una norma prevede che con i risparmi interni vengano suddivisi 450mila euro sia all'Inps che all'Inail. Ma dovranno bastare per cinque persone. (Nonostante siano passati mesi dalla sua nomina, manca ancora l'organo di governo del più importante ente pubblico del Paese, ndr).

**Presidente Tridico, partiamo dal reddito di cittadinanza, scritto da lei. Cosa risponde a chi chiede di abolirlo?**

«La povertà purtroppo non è abolita, ma la misura sta dando ottimi risultati e ossigeno a milioni di italiani sfortunati».

**Lei ha sostenuto che il reddito ha ridotto la povertà del 60 per cento. Lo conferma?**

«In questo momento il reddito è distribuito fra poco più di un milione di nuclei familiari. Se a questi si aggiungono quelli previsti dalla relazione tecnica della legge, a regime raggiungeremo tre dei cinque milioni di persone considerate povere dall'Istat: il sessanta per cento».

**Che è cosa ben diversa dal sostenere che la povertà si è ridotta del 60 per cento. O no?**

«Nel misurare la soglia di povertà l'Istat non valuta i patrimoni mobiliari e immobiliari. Si può discutere se sia un metodo corretto, ma non dipende da me. Ciò detto, ci sono un paio di dati incontestabili: il parametro che valuta il livello di disuguaglianza - il cosiddetto coefficiente di Gini - è sceso dell'1,2 per cento. Così come l'intensità del tasso di povertà, calato dal 38 al 30 per cento».

**Gli esperti sostengono che il reddito potrebbe essere distribuito meglio. La norma in vigore non tiene conto dell'andamento del costo della vita ed è penalizzante per chi ha molti figli.**

«Per tenere conto del costo della vita bisognerebbe calcolare la variazione del costo degli immobili e dei servizi non solo tra Nord e Sud, ma persino tra quartieri della stessa città. E poi, mi scusi, se è vero che al Sud si vive meglio con meno, si può sostenere che ciò avvenga a parità di



LAPRESSE



LAPRESSE

Pasquale Tridico, presidente dell'Inps

servizi pubblici? Stiamo parlando di un reddito minimo, una misura di equità, non dipende dalla produttività». **E per quanto riguarda i figli? Le pare giusto che un single riceva fino a 780 euro e una famiglia di sei o più persone non più di 1.380?**

«È vero, su questo si potrebbe intervenire, magari modulando il sostegno all'affitto e abbassando quello monetario. Oggi si danno ad un single 500 euro più 280 se senza casa. Ma sia chiaro che per avere miglioramenti sostanziali e coprire ad esempio la soglia di povertà Istat in una città del Nord per una famiglia con quattro componenti, bisognerebbe salire a 2.029 euro: non accade nemmeno in Svizzera. Le risorse a disposizione (7,2 miliardi l'anno, ndr.) non sarebbero sufficienti, anche riducendo il sussidio per un single».

**Non crede che il reddito sia un disincentivo al lavoro, in particolare al Sud?**

«Il reddito è anzitutto un sostegno contro la povertà. La parte delle politiche attive potrà essere efficace se ripartono la crescita e gli investimenti. I percettori del reddito non sono lavoratori particolarmente qualificati, e far decollare il sistema di inserimento al lavoro non è facile. Tuttavia è stato fatto il più grosso investimento degli ultimi anni nei centri per l'impiego. Un correttivo a cui il ministero del Lavoro sta pensando è una norma che sospenda il reddito fino a tre mesi agli stagionali, riprendendo lo stesso reddito a conclusione del lavoro temporaneo».

**Il ministro del Tesoro Gualtieri ha annunciato che il primo gennaio sarebbe partito il superbonus per pagare l'asilo nido di chi ha redditi inferiori ai 40mila euro l'anno. Ci con-**

PASQUALE TRIDICO  
PRESIDENTE  
DELL'INPS



**Povertà ridotta del 60 per cento? Oggi il reddito è distribuito fra un milione di nuclei familiari**

**La misurazione dell'Istat è discutibile: non tiene conto di patrimoni mobiliari e immobiliari**

**Il reddito può essere migliorato per tener conto dei figli a carico e non penalizzare i lavori stagionali**

**ferma che è così?**

«Per chi già ne gode, il sistema è operativo. C'è però uno scarto di sessanta giorni fra godimento del beneficio ed effettiva erogazione. Questo mese verrà distribuito il bonus di novembre, a marzo arriverà quello di gennaio maggiorato fino a trecento euro».

**Lei è favorevole al superamento di Quota 100 nel 2021, introducendo però un sistema di pensionamento flessibile. Dall'alto dei suoi quarantatré anni alle nuove generazioni ci pensa mai?**

«Sono favorevole alla introduzione di una pensione di garanzia, un fondo che riempia i periodi di precarietà di chi non matura contributi stabili fino ai trenta-trentacinque anni».

**Altro deficit. O no?**

«Sono scelte che spettano al legislatore».

**Ha proposto anche un fondo integrativo pubblico che inve-**



ANSA

Gian Carlo Blangiardo (Istat)

**sta in titoli di Stato e imprese italiane. Non è un'idea di sapore autarchico?**

«(Tridico sbuffa). I fondi investiti all'estero non hanno rendimenti mediamente più alti di quelli in Italia. Ciò detto, la mia proposta permetterebbe di versare contributi anche a chi non sta lavorando, come avverrebbe con qualunque strumento assicurativo».

**La accusano, in assenza di un consiglio di amministrazione, di aver aumentato il numero delle direzioni Inps. Cosa risponde?**

«Ho solo separato uffici che a mio parere erano mastodontici, come l'informatica e l'organizzazione, la formazione del personale. E ne ho introdotti due nuovi: contro le frodi e la povertà, abolendo al contempo incarichi di studio senza direzioni».

**Lei era stato indicato come ministro Cinque Stelle durante la campagna elettorale, poi si sottrasse quando Di Maio scelse come alleato Salvini. Dica la verità: all'Inps lo fa comunque.**

«Il ministro c'è, Nunzia Catalfo, con la quale c'è una eccellente sintonia. In quanto al presidente dell'Inps: ha un ruolo di indirizzo politico. Ho il diritto-dovere di dire quel che penso. Non mi pare che Tito Boeri si comportasse in maniera diversa».

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PUNTO

### Fra Roma e il Cairo il doppio flop del governo

MARCELLO SORGI

Se doveva essere il giorno in cui il governo italiano avrebbe reagito al ruolo marginale avuto in questi giorni difficili di crisi internazionali, il flop dell'iniziativa di Palazzo Chigi per rientrare in gioco ha ottenuto l'effetto opposto. La visita a sorpresa a Roma del generale Hafthar, avversario dichiarato del primo ministro libico Serraj e deciso a imporsi con la forza sul fragile equilibrio di Tripoli, ha avuto come conseguenza che lo stesso Serraj ha fatto saltare l'appuntamento che Conte aveva preso anche con lui, nella speranza, forse, di apparire come mediatore tra le due fazioni in lotta nel delicato, per l'Italia, equilibrio del paese dirimpettaio in cui forti, e al contempo a rischio, sono gli interessi economici italiani.

Come fosse stata preparata la tregua fallita dalla diplomazia della Presidenza del consiglio non è dato sapere nei dettagli. Di certo, Hafthar è approdato senza alcuna comunicazione preventiva nell'ufficio di Conte, che aveva preso impegno per lo stesso pomeriggio con Serraj, incurante del fatto che, come hanno precisato fonti diplomatiche libiche, Hafthar è considerato dal governo in carica a Tripoli «un criminale di guerra» con il quale «non si può parlare». Né sono valsi, a frenare l'ira del primo ministro libico, gli sforzi per spiegare la buona fede del governo italiano. La visita è stata annullata e Tripoli non ha fatto nulla per nascondere il proprio scontento.

Va probabilmente inquadrata nel tentativo di rimettere insieme i cocci del rapporto finora buono con Serraj, sullo sfondo di uno scenario libico mutato con l'arrivo dei soldati russi e turchi, la prudenza adoperata al Cairo dal ministro degli Esteri Di Maio al vertice con Egitto, Francia, Grecia e Cipro dedicato proprio alla ricomposizione della situazione in Libia e concluso con un documento che Di Maio si è rifiutato di firmare, giudicandolo non abbastanza equidistante dalle parti in causa e in questo senso non compatibile con la posizione italiana.

Con qualche malizia, si potrebbe annotare che questa forma di astensione ha finito con il sottolineare ulteriormente il risultato non proprio brillante della giornata diplomatica di Conte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Autostrade, mossa del Pd “Maximulta anziché revoca”

Maggioranza divisa anche sulla prescrizione. Oggi vertice. Zingaretti: fiducia in Conte

PAOLO BARONI  
FRANCESCO GRIGNETTI  
ROMA

Per i 5 Stelle «il risultato da ottenere», lo ha ripetuto ancora ieri il ministro dello Sviluppo Patuanelli, è la revoca della concessione ad Autostrade. Il ministro delle Infrastrutture De Micheli, che pure ha rilevato «troppe evidenze di scarsa manutenzione», sembra però voler evitare lo scontro che rischia di costare allo Stato 23 miliardi di indennizzi oppure, in alternativa può portare sia Autostrade che la controllante Atlantia al default finendo per mettere a rischio diverse migliaia di posti di lavoro. Per questo all'interno del governo adesso, pare su proposta del Pd, si sta valutando la possibilità di comminare ad Autostrade una maximulta come alternativa alla revoca della concessione. Una stangata pesante, nell'ordine di diverse centinaia di miliardi di euro, in maniera tale da affermare il principio che chi sbaglia paga, ma senza infierire oltre. Il ministero delle Infrastrutture ha completato nei giorni scorsi il dossier ed ora spetta alla politica prendere una decisione: il premier Conte e la responsabile del Mit dovrebbero iniziare ad affrontare la questione già oggi a margine della riunione del consiglio dei ministri. Sul tavolo



Il Pd propone una multa anziché la revoca per Autostrade. Il governo è diviso

lo, in base ad una trattativa del tutto informale che si è svolta negli ultimi giorni, c'è anche l'ipotesi di tagliare immediatamente tutte le tariffe del 5%, di fissare un tetto del 2% agli aumenti negli anni a venire e di ridurre in maniera considerevole la remunerazione sul capitale investito dalla società, ipotesi che Atlantia giudica troppo onerosa e alla quale il

gruppo risponde offrendo innanzitutto un consistente aumento degli investimenti. Il mercato, che crede all'ipotesi di un compromesso, ieri ha premiato il titolo Atlantia che ha riguadagnato il 3,9% dopo giorni di pesanti ribassi. Oltre alla grana Autostrade, il governo oggi dovrà discutere anche della riforma della prescrizione: entrata in vigore il 1

gennaio e già tre partiti su quattro vogliono cambiarla. Oggi pomeriggio le delegazioni si vedranno a palazzo Chigi per ascoltare dalla viva voce del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, quale potrebbe essere la soluzione di un nodo che è politico ma anche giuridico: come velocizzare il processo penale e come evitare l'effetto paradossale di rallentarlo, invece, come pa-

ventato dai tecnici che calcano la polvere dei tribunali italiani. La notizia, però, alla vigilia dell'incontro, è che non ci sono ancora notizie.

Siamo nel pieno della solita guerra di nervi. A sinistra aspettano con ansia l'incontro. Per il Partito democratico, il rischio è di rimetterci la faccia dopo che da settimane fanno la voce grossa e hanno pure presentato un ddl di «controriforma». Parla Nicola Zingaretti e il suo sembra un appello più che un ultimatum: «Il presidente Conte si è incaricato di produrre un compromesso e noi abbiamo fiducia nel compromesso sul quale si sta lavorando». La posizione del Pd è sempre la stessa: a differenza di quel che sostengono il ministro Alfonso Bonafede e anche Giuseppe Conte, una velocizzazione dei processi sarebbe ottima, ma non sufficiente. Nel M5S, alle prese con grossi guai interni, sembra intanto maturare la consapevolezza che qualcosa deve cambiare perché non si può andare avanti all'infinito con la tattica del muro di gom-

**Patuanelli avvisa:  
si parte dal  
presupposto che la  
riforma è in vigore**

ma e quindi il tema della prescrizione (su cui, a rigore non dovrebbe esserci più nulla da dire) è stato inserito all'ordine del giorno dell'assemblea dei parlamentari di oggi. «Sono certo che troveremo un accordo che parte dal presupposto che la riforma è in vigore», è la linea del Piave disegnata dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli. —

Twitter@FGrignetti  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PUNTO

CARLO BERTINI

### Proporzionale intesa per influenzare la Consulta

C'è chi è convinto che la Corte Costituzionale non si faccia certo influenzare da un atto parlamentare nel giudizio di ammissibilità di un referendum. Fatto sta che alla vigilia del verdetto della Corte (previsto il 15 gennaio sul quesito Calderoli che smonta la quota proporzionale della legge elettorale in vigore), la maggioranza prova a calare la sua carta. Sperando di sterilizzare il rischio di un voto capace di terremotare gli assetti politici e il governo stesso, mostrando alla Corte che il Parlamento lavora ad una nuova legge: e quindi lunedì 13 gennaio verrà incardinato alla Camera il nuovo testo che mira a sostituire il famigerato Rosatellum. Un testo proporzionale con correttivi, che punta a sfoltire i piccoli partiti e a stabilizzare quindi i governi e le maggioranze. L'intesa raggiunta tra Pd, M5S e Italia Viva punta a un sistema proporzionale con sbarramento nazionale al 5%: la sinistra di Leu non ci sta, ma non farà barricate, già c'è chi scommette su una discesa al 3% del tanto temuto 5% nel corso dell'esame in aula.

Un report accusa l'ex ministro, allora direttore di un Centro universitario. Nel personale c'è chi denuncia: improprietà anche nell'uso dei soldi

## “Fondi e gestione da autocrate” A Pretoria audit su Fioramonti

### RETROSCENA

JACOPO IACOBONI

Un «autocrate». Che da direttore del GovInn – il centro di ricerca in scienze politiche dell'Università di Pretoria in partnership con l'istituto francese di agronomia Cirad – ha fatto terra bruciata con i direttori degli altri dipartimenti, creato un clima teso con gli altri ricercatori, lasciando in sostanza «un disastro» da ricostruire. Un professore criticato per le manovre «opportunistiche di partito». E tra i suoi ex (e futuri?) colleghi c'è anche chi solleva «accuse molto gravi contro l'ex direttore»: «improprietà nella gestione dei fondi» e «allocazione errata di fondi (per uso personale)».

Le dure critiche contro il professor Lorenzo Fioramonti, ex ministro del governo Conte2, sono contenute in un audit terzo fatto realizzare da Cirad su

come è stato gestito GovInn in questi anni. L'audit è arrivato a diverse persone, al management dell'Università sudafricana e di Cirad. La Stampa ne è venuta in possesso. Si tratta di un documento di notevole interesse pubblico, frutto di un'inchiesta interna con interviste a tutto il personale di GovInn. Le conclusioni sono tremende, anche per le aspirazioni di Fioramonti come futuro leader di un partito filo-Conte.

«Sebbene sia considerato un “leader visionario” - il report parte dandogli questo riconoscimento - con reti profonde con finanziatori europei, in particolare con la Commissione europea, le impressioni su di lui che abbiamo ottenuto da diversi ex e attuali membri del personale GovInn sono quelle di un “autocrate ispirato”. L'attuale leadership di GovInn ci ha riferito di aver dovuto ricostruire le relazioni in tutta l'Università, in particolare con i capi di dipartimento e altri di-

### L'inchiesta interna



L'audit fatto realizzare da Cirad sulla gestione di GovInn, il Centro di scienze politiche che era diretto da Fioramonti a Pretoria

genti di alto livello. Il “leader visionario” ha difetti, che hanno avuto conseguenze negative per la reputazione del Centro GovInn all'interno dell'Università di Pretoria». Un capitolo spinosissimo è il suo possibile ritorno: la leadership



Lorenzo Fioramonti, ex ministro dell'Università del governo Conte2

dell'Università «sembra vacillare sul fatto che il prof Fioramonti ritorni o meno alla sua posizione - poiché non si è dimesso formalmente». Fioramonti ha comunicato di lasciare il governo il 26 dicembre perché nella legge finanziaria non erano stati inseriti almeno due miliardi per scuola e università. La Stampa è però in possesso di una mail del 2 ottobre in cui Maxi Schoeman, rappresentante del Decano dell'Università, annuncia a tredici colleghi docenti e ricercatori che Fioramonti tornerà entro il 1 maggio 2020, e il professor Duncan stava negoziando con lui già da ottobre: tre mesi prima delle dimissioni di Fiora-

monti dall'esecutivo Conte. Intanto larga parte dello staff del suo centro avvisa: se torna lui ce ne andiamo noi: «Almeno quattro membri dello staff intervistati hanno indicato che se dovesse tornare Fioramonti, lascerebbero GovInn».

L'ex ministro viene dipinto in maniera un po' diversa dagli articoli agiografici, non proprio con i tratti del leader inclusivo e di sinistra. Per i francesi di Cirad sembra assai difficile continuare una partnership con un istituto diretto da un uomo che ha mescolato accademia e carriera politica: «Il gruppo di esperti è rimasto sbalordito dal fatto che l'Università di Pretoria non si sia inequivoca-

bilmente dissociata dal prof Fioramonti come membro del precedente governo italiano che ha commesso apertamente violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale. Recentemente, nel giugno 2019, l'UNHCR ha lanciato un appello speciale al governo italiano ricordando che “il salvataggio in mare è un imperativo umanitario di vecchia data e un obbligo ai sensi del diritto internazionale” (...) Il decreto in questione è stato approvato con il sostegno del M5S, di cui Fioramonti è membro (si è appena dimesso, ndr.). Cirad chiede dunque all'Università «di prendere una posizione chiara riguardo a tali manovre politiche opportunistiche di partito che equivalgono a sacrificare la vita umana sull'altare della convenienza».

L'ultimo passaggio, che potrebbe preludere ad altri sviluppi, è sull'uso dei fondi. Scrive il report: tra gli intervistati c'è chi «ha sollevato accuse molto gravi contro l'ex direttore, prof Fioramonti: improprietà nella gestione dei fondi di GovInn. E allocazione errata di fondi (per uso personale)». Fioramonti ha usato rimborsi universitari o fondi del Centro in eventi o viaggi esteri collegati alla sua attività politica e non accademica? Abbiamo chiesto a Fioramonti, attraverso la sua segretaria e il suo portavoce, di rispondere e commentare. Non abbiamo ricevuto risposta.



## Mediaset, ricorso urgente di Vivendi al Tar

### Nel mirino c'è l'Agcom

MILANO

Si celebra domani l'assemblea in cui i soci sono chiamati a modificare lo statuto della nascente Mfe-MediaForEurope. Ma alla vigilia in casa Mediaset si apre l'ennesimo fronte legale. Leggendo la relazione con cui i sindaci rispondono alle rimostranze di Vivendi (dando ragione al cda del Biscione) si scopre che il due di gennaio gli avvocati dei francesi hanno de-

positato al Tar del Lazio un ricorso urgente. Nell'istanza chiedono la sospensione del provvedimento con cui l'Agcom, l'autorità in tema di comunicazioni, ha obbligato il gruppo transalpino a segregare in un trust, Simon Fiduciar, la quota eccedente il 9,9% (ossia il 19,9%) in ossequio alle leggi italiane in termini di telecomunicazioni, visto che Vivendi ha una quota

sopra il 10% (il 23,9%) anche in Tim. Vivendi baserebbe la sua decisione sulle conclusioni - non vincolanti - dell'avvocato generale dell'Unione Europea presentate alla Corte di Giustizia, in cui si evidenzia una parziale violazione della libertà di stabilimento prevista dai trattati Ue da parte della legge italiana. F. SP. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO ESCLUDE CHE IL CLOSING DELL'OPERAZIONE SIA IL 31 MAGGIO

# Alitalia, Atlantia vuole rientrare in partita

## Patuanelli la stoppa: ripartire da Fs e Delta

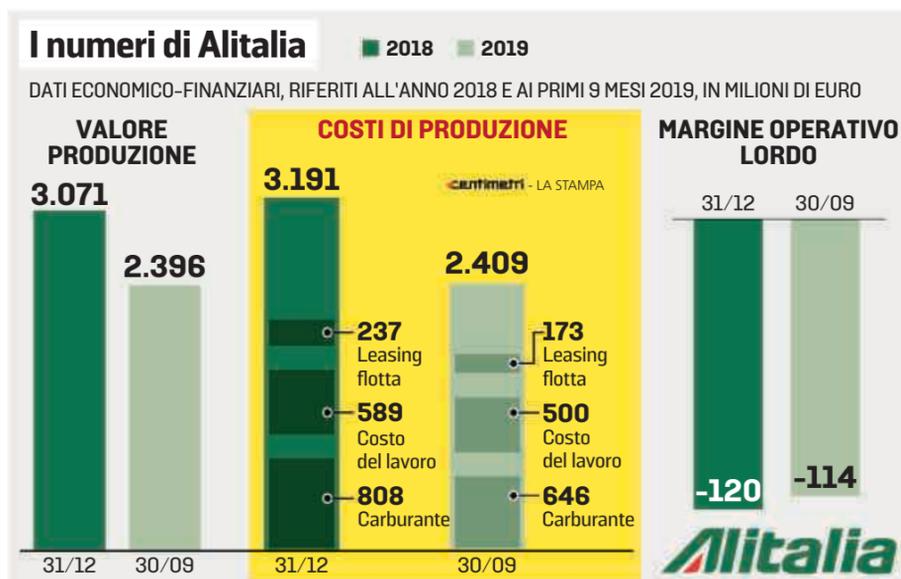
Ma per l'ad Ferrovie la partita è chiusa: "Il nostro ruolo è definitivamente tramontato"

PAOLO BARONI  
ROMA

Il Governo è convinto che il nuovo prestito da 400 milioni di euro concesso ad Alitalia consentirà alla compagnia di arrivare alla conclusione della procedura di amministrazione straordinaria. Insomma, anche se i tempi per la soluzione della crisi si allungano, per la società non dovrebbero esserci più problemi. Perché di qui alle prossime settimane il nuovo commissario e soprattutto il nuovo direttore generale, Giancarlo Zeni, dovranno intervenire sulla riduzione dei costi cercando di limitare le perdite che oggi viaggiano al ritmo di 1 milione di euro al giorno. E perché, come ha ricordato ieri il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli davanti alla Commissione Trasporti della Camera, la formulazione del pagamento degli interessi al Mef «libererà cassa per ulteriori 150 milioni». Detto questo, come hanno segnalato in più interventi i deputati dell'opposizione (Mulé, Lupi, Rixi e Rotelli) sul futuro

dell'operazione restano ancora molti punti da chiarire, dalle ricadute sull'occupazione al rischio di spezzatino, al nuovo piano industriale.

**Ipotesi newco anche pubblica?**  
«Siamo all'interno di una strada stretta ed in salita - ha ammesso il ministro - Stretta, perché c'è un paletto normativo - l'amministrazione straordinaria - con le possibilità del commissario che non sono infinite». O meglio le possibilità operative del commissario sarebbero appena due: una soluzione «di mercato» o il conferimento ad una newco, «anche con una nazionalizzazione temporanea, finalizzata ad una cessione successiva». Quanto ai tempi Patuanelli ha messo in chiaro che il termine del 31 maggio previsto dal decreto all'esame della Camera non riguarda la vendita della compagnia («sarebbe materialmente impossibile immaginare il closing entro questa data»), ma «è solo il termine per espletare la procedura». E' insomma l'equivalente della vecchia scadenza del 31 ottobre 2018 che portò alla formazione del consorzio Fs-Atlantia-Delta che però - come sappiamo - non è mai arrivato a formulare un'offerta.



La nuova «gara» partirà da zero, o quasi. Per questo, per

«non buttare il lavoro fatto nei 18 mesi precedenti» sul piano industriale, il responsabile del Mise suggerisce al nuovo commissario straordinario Leogrande di avviare un confronto con le Fs e con Delta. E Atlantia? Patuanelli, ricor-

dando la lettera con cui il gruppo Benetton ha legato l'intervento in Alitalia alla revoca della concessioni autostradali, ha poi sostenuto che «continuare a parlare di Atlantia è assolutamente inutile». «Falso che ci siamo sfilati dall'operazione»,

ha messo invece nero su bianco Atlantia in una memoria scritta in cui ricorda di non aver «rinvenuto le condizioni necessarie per poter aderire al consorzio, per la mancanza di presupposti industriali per un rilancio sostenibile e duraturo e di un partner industriale di primario livello», giudicando «non sostenibile ed inadeguato sin dall'inizio» il piano di Delta.

### Le Fs: capitolo chiuso

Ma mentre Atlantia, «mantiene ferma - se richiesto - la disponibilità a proseguire il confronto per l'individuazione di un partner industriale ed un piano industriale condiviso e solido», per le Fs «l'operazione è chiusa». «Abbiamo richiesto la fidejussione e chiuso i rapporti con gli advisor - ha messo in chiaro sempre ieri alla Camera l'ad delle Fs, Gianfranco Battisti - Il nostro ruolo è definitivamente tramontato».

In attesa che anche Delta mandi ai deputati una memoria scritta, la parola ora passa a Leogrande a breve chiamato a decidere se è praticabile una soluzione di mercato oppure, come pare più probabile, se si renderà necessario creare una newco (magari anche finanziata con altro capitale pubblico) prima di pensare alla vendita. Ipotesi che non piace né a Mulé di Forza Italia né alla renziana Paita (che dice di votare il decreto «solo per senso di responsabilità»), mentre il Pd con Gariglio vuole il rilancio di Alitalia ma conferma il no ad un intervento delle Fs. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRUPPO DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE PUNTA A FATTURARE 11 MILIARDI

## Acquisti e consumi fuori casa

### VéGé e Metro alleate per 3 anni

FRANCESCO RIGATELLI  
MILANO

La cooperativa italiana multinazionale della grande distribuzione VéGé e la divisione italiana della catena tedesca Metro si alleano sul fronte degli acquisti e si focalizzano sul mercato dei consumi fuori casa. Per entrambi i gruppi la previsione è di un aumento del fatturato, con VéGé che punta al traguardo di 11 miliardi di euro nel 2020.

L'alleanza di tre anni riguarda praticamente tutti i prodotti di Metro, solitamente rivolti a grossisti, alimentaristi, baristi, rivenditori e professionisti, e che ora possono essere acquistati anche dalla cooperativa italiana tramite Aicube, la centrale acquisti di VéGé, ma anche di Carrefour Italia e Pam.

Per la distribuzione italiana si tratta di un'evoluzione, perché affronta il mercato dei consumi fuori casa, che vale 84,3 miliardi, il 34 per cento di tutti gli acquisti alimentari. Secondo l'ad di VéGé Giorgio Santambrogio l'alleanza consentirà al gruppo di raggiungere quest'anno un fatturato di 11

miliardi, crescendo del 47 per cento rispetto ai 7,5 del 2018. A questo risultato dovrebbero contribuire le acquisizioni di novembre dei supermercati Bennet, presenti in Piemonte

e Lombardia, e di Multicash, specializzato nel «cash and carry», in Abruzzo, Marche e Molise, una forma di acquisto self service all'ingrosso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Arrivano 500 e Panda Hybrid

Fiat 500 e Fiat Panda saranno i primi modelli del gruppo Fca nel segmento city car, ad adottare la tecnologia ibrida. La gamma ibrida di Fiat potrà essere ordinata da domani con un prezzo promo di 10.900 euro. I modelli sono disponibili da febbraio.

## IN BREVE

### Nuova sede a Varsavia

**Fca Bank entra in Polonia e si rafforza in Europa**

Fca Bank apre una nuova branch in Polonia, con sede a Varsavia. Fca Bank Polska, in funzione dal primo gennaio, costituisce un ulteriore tassello nella strategia di Fca Bank di accrescimento della propria competitività sul mercato internazionale.

### Ordini per 3,5 miliardi

**UniCredit lancia bond da 1,25 miliardi**

UniCredit ha lanciato un bond subordinato Tier 2 a 12 anni per 1,25 miliardi di euro. Gli ordini si attestano a 3,5 miliardi di euro. Il rendimento è a 280 punti base (da una iniziale indicazione di 310) sopra il tasso midswap.

### Assicurazioni

**Generali completa acquisizioni in Portogallo**

Generali ha completato l'acquisizione in Portogallo del 100% della compagnia Seguradoras Unidas e della società di servizi AdvanceCare.

**ESTRATTO AVVISO DI PROCEDURA APERTA PER L'AFFIDAMENTO DELLA FORNITURA DI UNA LINEA DI CONFEZIONAMENTO DI SERIE CONTENENTI MONETE EURO**

Si rende noto che, ai sensi del D.Lgs. 50/2016, è stato pubblicato nel Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea in data 23/12/2019 con il numero di riferimento n. 2019/S 247-608714, sulla GURI n. 152 del 30/12/2019 e sul sito [www.eproc.ipz.it](http://www.eproc.ipz.it) il bando relativo alla procedura aperta per l'affidamento della fornitura di una linea di confezionamento di serie contenenti monete Euro. Gli operatori economici interessati possono far pervenire le offerte secondo le modalità previste dal suddetto bando, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 27/01/2020 tramite il Sistema telematico di acquisto accessibile all'indirizzo [www.eproc.ipz.it](http://www.eproc.ipz.it).

Il Direttore Affari Legali e Acquisti (avv. Alessio Alfonso Chimenti)

**COMUNE DI L'AQUILA**  
Settore Ricostruzione Beni Pubblici  
Servizio Centrale Unica di Committenza

Si rende noto che è indetta procedura aperta tramite piattaforma telematica relativa "all'affidamento dei servizi assicurativi del Comune dell'Aquila" da aggiudicare secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 95 c. 2 del D.Lgs 50/2016. Valore totale stimato dell'appalto: € 221.079,00. Durata dell'appalto: Lotti 1 e 2 dalle ore 24 del 28.03.2020 alle ore 24 del 15.12.2021 - Lotti n. 3 e 4 dalle ore 24 del 28.01.2020 alle ore 24 del 15.12.2021. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine per la presentazione delle offerte: 16.01.2020 ore 12.00. La documentazione di gara è disponibile sul sito internet del Comune dell'Aquila: [www.comune.aquila.it](http://www.comune.aquila.it) alla sezione Amministrazione Trasparente e sulla Piattaforma telematica: <https://comune.aquila.appalti.maggioli-cloud.it/PortaleAppalti/it/homepage.wp>

IL DIRIGENTE Ing. Pierluigi Carugno

**COMUNE DI GENOVA**  
STAZIONE UNICA APPALTANTE  
[www.comune.genova.it](http://www.comune.genova.it)  
mail [acquisticomge@postecert.it](mailto:acquisticomge@postecert.it)

**ESTRATTO DI AVVISO DI GARA**

Si rende noto che il 05/02/2020 dalle ore 9,30 avrà luogo la procedura aperta telematica per l'affidamento dei servizi di supporto all'attività di gestione ordinaria, recupero evasione, riscossione volontaria e da violazioni delle entrate tributarie comunali. Importo complessivo di opzioni Euro 9.378.942,62 oltre Iva, oneri da interferenze pari a zero. Il plico telematico dovrà pervenire entro il 03/02/2020 ore 12.00. Il bando integrale è scaricabile dai siti internet [www.appaltiiliguria.it](http://www.appaltiiliguria.it) e <https://appalti.comune.genova.it/PortaleAppalti>

IL DIRIGENTE  
Dott.ssa Angela Ilaria GAGGERO

**Estratto Avviso di Gara Telematica**  
TPER S.p.A., con sede in via di Saliceto n. 3, 40128 Bologna intende espere una Procedura telematica aperta per l'acquisto di n. 2 autobus con opzione di altri 18, per un totale di 20 autobus elettrici con ricarica over night dotati di pantografo diretto + 2 colonnine ricarica + ricambi. Importo complessivo: Euro 24.480.000,00 = iva esclusa. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Durata dell'appalto: 14 anni. L'appalto rientra nell'ambito di disciplina del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i. Le Imprese interessate devono far pervenire la propria offerta per via telematica entro e non oltre le ore 12:00 del 31/03/2020. L'offerta e tutta la documentazione a corredo deve essere presentata esclusivamente per via telematica utilizzando il portale appalti raggiungibile al seguente URL: [https://portaleappaltiweb.tper.it/PortaleAppalti/it/ppgare\\_bandi\\_lista.wp](https://portaleappaltiweb.tper.it/PortaleAppalti/it/ppgare_bandi_lista.wp). Il presente Avviso di Gara è stato inviato per la pubblicazione sulla GUCE in data 24/12/2019. Il Direttore Paolo Paolillo

Per la pubblicità su:  
**LA STAMPA**

[www.manzoniadvertising.it](http://www.manzoniadvertising.it)

# Al Pronto Soccorso mancano i letti E non siamo ancora al picco dell'influenza

I pazienti restano in barella dopo ore di attesa  
Servirebbero più medici, ma non se ne trovano

MAURO FACCIOLIO  
ALESSANDRIA

È entrata al pronto soccorso di Alessandria l'altra mattina alle 11. Ha passato la giornata sulla barella. Il suo turno è arrivato intorno a mezzanotte. Ma ieri era ancora nei locali del Pronto soccorso, sempre su una barella. Fino alle 16,45. Perché non c'erano letti disponibili per il ricovero. I medici delle urgenze sono «assediati» dai pazienti. La struttura non è in tilt, ma si trova a fare i conti con una situazione di iperafflusso che ormai è quotidiana. E a complicare le cose ancora non è arrivato il picco dell'epidemia di influenza, atteso fine mese e a febbraio.

La signora Marisa compirà 87 anni nelle prossime settimane. Ha problemi cardiaci. L'altra mattina si sono inoltre manifestate difficoltà respiratorie. Il medico curante così l'ha mandata al pronto soccorso. Accompagnata dal figlio, è stata vista dall'infermiere che si occupa del triage, le è stato assegnato un codice di gravità (verde) ed è cominciata la lunga attesa. Al pronto soccorso c'erano già parecchi pazienti.

Con barelle un po' ovunque. «È stata una lunga attesa – commenta il figlio –, segnata dall'arrivo, con relative visite, di pazienti più gravi, in codice giallo o rosso. Nulla da dire sulla disponibilità del personale, cortese, con medici e infermieri che si facevano in quattro, ma erano in pochi. Dalle 21, poi, mi hanno spiegato, i dottori in servizio scendono da 3 a

**I tempi si ridurranno con l'avvio degli ambulatori per i codici bianchi**

2, indipendentemente dal numero dei pazienti presenti». Verso la mezzanotte finalmente è arrivato il turno dell'anziana. Visita, elettrocardiogramma, esami. Poi di nuovo l'attesa in barella, proseguita ieri, finché non c'è stata la disponibilità di un letto. «Ma questo è un ospedale di eccellenza, perché accadono queste cose?» si chiede il figlio.

Paradossalmente, è anche colpa della fama di eccellenza

che ha l'ospedale di Alessandria e il suo pronto soccorso. Il che fa sì che diversi pazienti preferiscano arrivare fin qui nonostante la loro città sia dotata di un pronto soccorso perfettamente in grado di affrontare la situazione. «In questi giorni – aggiunge il direttore di presidio, Massimo Desperati – l'affollamento è legato anche al fatto che il numero dei ricoveri è superiore ai posti letto, poi incide il fatto che ci sono medici di base in ferie, inoltre gli accertamenti richiesti per i pazienti richiedono tempi di permanenza abbastanza elevati. È vero che abbiamo difficoltà a reperire medici. Vorremmo istituire un terzo turno anche di notte, ma non troviamo il personale. Va detto che alle 21 i medici in realtà spesso prolungano il loro servizio».

Un abbattimento dei tempi di attesa ci sarà con l'attivazione degli ambulatori (con la presenza di dottori) per codici «bianchi», un'iniziativa in collaborazione con l'Asl, annunciata da tempo e che dovrebbe partire a febbraio in locali adiacenti al pronto soccor-



Pazienti sulle barelle al pronto soccorso dell'ospedale Civile di Alessandria

EZIO TASSONE

so. «Nel frattempo – dice la direttrice sanitaria dell'Asl, Daniela Kozel –, se non è un'emergenza, è consigliabile, quando possibile, rivolgersi al medico di famiglia o alla guardia medica». Oppure controllare sul sito dell'ospedale, cliccando su «Pronto soccorso»: in tempo reale un semaforo indica quante persone sono in attesa di essere visitate e con quale codice. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**50**  
I medici e gli infermieri che si alternano al Pronto Soccorso sono una cinquantina

**43.000**  
Gli accessi al Pronto Soccorso dell'ospedale Civile in un anno

**DANIELA KOZEL** Direttore sanitario dell'Azienda ospedaliera di Alessandria: avviate le procedure per la nomina a Neonatologia e Neuropsichiatria infantile

## “I primari si trovano, i dirigenti medici no Qui il lavoro è troppo pesante I candidati scelgono sedi meno faticose”

COLLOQUIO

L'Azienda ospedaliera di Alessandria lo scorso anno ha registrato un aumento di produzione di 12 milioni di euro. Somma che in parte è stata devoluta alle casse della Regione e in parte reinvestita. Soprattutto per incrementare il personale: negli ultimi 12 mesi sono stati assunti, sottolinea il direttore generale Giacomo Centini, oltre 130 infermieri e il numero sale a circa 160 persone se si tiene conto anche di primari, medici e altre professionalità del settore sanitario.

Proprio sul fronte dei pri-

mari, ci si trova ad affrontare due urgenze. Il direttore della Neonatologia e Terapia intensiva neonatale, Diego Gazzolo, si è infatti trasferito a Chieti per ricoprire lo stesso ruolo e insegnare in quella università (l'Aso manterrà comunque con lui un rapporto di collaborazione sul piano scientifico). Inoltre, è da nominare il nuovo primario di Neuropsichiatria infantile, poiché è andato in pensione Maurizio Cremonese.

«Abbiamo già completato le procedure – spiega Daniela Kozel, direttore sanitario – per le nomine dei responsabili di Microbiologia, Pronto soccorso, emergenza, urgenze, Anatomia patologica, che



**DANIELA KOZEL**  
DIRETTORE SANITARIO

Già partito anche l'iter per Endocrinologia. Poi si dovrà pensare a Terapia intensiva cardiovascolare

era scoperta da 9 anni, Pneumologia e Oculistica. Ora ci siano attivati per neonatologia e Neuropsichiatria infantile, ed è partita la procedura per Endocrinologia. Poi si dovrà pensare alla Terapia intensiva cardiovascolare. In realtà, non ci sono difficoltà nella ricerca dei primari, quanto per i dirigenti medici: ad esempio, proprio per il pronto soccorso. Probabilmente i potenziali candidati preferiscono scegliere una sede in cui l'attività lavorativa non sia così intensa».

Sempre per restare al pronto soccorso, si fa molto affidamento sull'attivazione degli ambulatori per codici bianchi per ridurre i tempi di attesa.



Pazienti al Pronto soccorso in attesa che si liberino posti letto

«Sono già stati individuati i locali – aggiunge Daniela Kozel –, in questo caso, però, il reclutamento dei dottori spetta all'Asl». Saranno medici di famiglia, ai quali si potranno rivolgere i pazienti che arriveranno non in condizione di emergenza. Il paziente potrà essere visto già in prima battuta da un dottore, mentre ora la valutazione iniziale viene effettuata da un infermiere

(«ma nel periodo di attesa della visita ci possono essere ulteriori valutazioni delle condizioni del paziente»). In attesa dell'ambulatorio per codici bianchi, però, la situazione resta quella di oggi, cioè di difficoltà quotidiana.

Con l'arrivo del picco dell'influenza le cose sono destinate a peggiorare. Finora, l'Asl ha somministrato 61 mila dosi di vaccino: erano state

## PRIMO PIANO

Con l'inquinamento aumenta il rischio di complicazioni

# Un malato su 10 ha problemi respiratori: colpa dello smog

## IL CASO

Nel 2018 i ricoveri per malattie respiratorie all'ospedale di Alessandria sono stati 2523, il 12% del totale e al secondo posto dopo le malattie e i disturbi dell'apparato circolatorio (che guidano la classifica dei ricoveri con il 16% dei pazienti). Sullo sviluppo delle malattie respiratorie, è ormai provato, influisce direttamente la qualità dell'aria. In ospedale, come ha recentemente sottolineato lo pneumologo Biagio Polla, è stato anche attivato un progetto di ricerca che ha proprio come soggetto l'interazione fra microbioma polmonare (cioè l'insieme di batteri e microorganismi presenti nei polmoni) e inquinamento atmosferico.

Gli effetti negativi delle polveri sottili e delle altre sostanze inquinanti presenti nell'aria si manifestano soprattutto nei soggetti deboli e su chi ha patologie già esistenti. Ogni anno, con l'aumento dello smog crescono anche i ricoveri per bronchite e per crisi asmatiche. Insomma, la quantità di inquinanti peggiora la qualità della salute. «Per questo chi è già malato - consiglia lo pneumologo - è meglio che esca di casa il meno possibile».

Dal canto suo, Daniela Kozel, direttore sanitario dell'Aso, commenta: «In realtà, quello che si può fare è di agire sulle cause dello smog, ridurre le azioni che producono inquinanti, quindi limitare gli spostamenti in auto e ridurre la temperatura del riscaldamento nelle abitazioni. In casa è comunque utile cambiare aria e umidificare gli ambienti. Inoltre, meglio bere molto. L'eventuale uso della mascherina può essere utile solo se di tipo professionale. È sempre opportuno, poi, il lavaggio delle mani, per tutto, anche contro la trasmissione dell'influenza».

## I blocchi del traffico

Intanto, ad Alessandria, Novi, Casale e Tortona prosegue il blocco del traffico: livello 1 (rosso) nel capoluogo e a Novi, arancione nella altre due città. Ad Alessandria, ieri i vigili hanno elevato sette contravvenzioni relativamente al blocco del traffico per i veicoli più inquinanti. «Sono stati fatti controlli a campione» dicono al comando, lasciando intendere che con l'attuale organico è impossibile intervenire in maniera sistematica e capillare sull'intero territorio del centro cittadino. Un organico che, con i pensionamenti tra fine 2019 e inizio 2020, è sceso ancora: da 70 a 65 uomini (la dotazione dovrebbe superare i 110). Comunque i controlli proseguiranno anche oggi con le stesse modalità e al termine si stilerà un bilancio in attesa di capire, con i rilevamenti in programma domani, se la situazione smog ad Alessandria migliorerà in maniera tale da consentire di attenuare i divieti. A Novi non ci sono ancora state sinora contravvenzioni. La situazione potrebbe però cambiare da oggi, in quanto si stanno ultimando le operazioni di posizionamento della cartellonistica, che mancava nel centro storico. In città, intanto, permane l'allarme rosso. È atteso il nuovo bollettino dell'Arpa per domani per valuterà se prorogare le limitazioni. Nessun controllo da parte della polizia municipale a Casale e l'ispettore capo Vittorio Pugno spiega che «il Comune vorrebbe dare indicazioni più precise in caso di allerta rossa e si sta ipotizzando l'uso di totem luminosi con indicazioni chiare ai cittadini o a chi arriva in città». A Tortona gli automobilisti sono corretti e durante i controlli effettuati in questi giorni la polizia municipale non ha fatto multe. Il semaforo arancione resterà in vigore fino alla prossima settimana. Domenica infatti è stato registrato il valore di 34 microgrammi di Pm10 per metro cubo di aria, che ha interrotto la sequenza dei giorni di superamento del limite di 50 microgrammi. M. FA. —

BIAGIO POLLA  
PNEUMOLOGO  
DELL'ASO

Chi soffre di asma o bronchite in questi giorni dovrebbe uscire di casa il meno possibile

DANIELA KOZEL  
DIRETTORE SANITARIO  
DELL'ASO

È importante agire sulle cause dell'inquinamento: riscaldamento più basso e meno auto

VITTORIO PUGNO  
ISPETTORE CAPO  
POLIZIA LOCALE DI CASALE

Per avvisare i cittadini in caso di allerta rossa pensiamo di usare i totem luminosi

Hanno collaborato: Piero Bottino, Gino Fortunato, Maria Teresa Marchese e Franca Nebbia



Un agente della polizia municipale con la mascherina protettiva

## ACQUI

## Lettera aperta del sindaco all'Asl "Non eliminate i 4 letti di Cardiologia"

A meno di un mese dal presidio in ospedale contro il distacco dei cardiologi in altre strutture della provincia, il sindaco grillino di Acqui, Lorenzo Lucchini, si rivolge di nuovo all'Asl, non con un picchetto di protesta ma con una lettera aperta, per chiedere conto dei nuovi cambiamenti. «Ci risulta si voglia procedere con urgenza a spostare al quarto piano con Medicina, dal primo a cui si trovano, i quattro letti monitorati per i pazienti cardiologici - scrive il sindaco -. Poiché non c'è stata comunicazione alla parte politica locale, chiedo all'Asl il mantenimento dell'operatività fin qui garantita da quei 4 letti e chiedo che si proceda, se è proprio necessario spostarli, lasciando invariato il numero dei letti destinati alla Medicina, specialmente d'inverno, per gli alti flussi di pazienti anziani. Vorrei poi sapere come proseguirà la divisione di Chirurgia e Ortopedia, dato che prevedeva solo a margine lo spostamento dei letti monitorizzati, e di conseguenza che prospettiva si dia ai nostri ortopedici, ai quali, oltre a non aver chiarito quando potranno lavorare in un reparto a sé stante, di recente è stata prospettata la reperibilità a Casale». Lucchini si rivolge pure alla Regione, per sa-



pere come si stia pensando di fare fronte alla necessità di nuove assunzioni, e chiede massima attenzione ai colleghi sindacati del territorio, per fare quadrato a difesa della sanità. Poi, risponde anche alla Lega di Acqui e al centrodestra locale, dopo che pochi giorni fa hanno sollecitato un tavolo permanente su sanità e ospedale: «Come mai reclamano a gran voce un tavolo, accorgendosi con estremo ritardo che la situazione non è rosea come affermavano? Per quanto fuori tempo massimo, sono contento se siano risvegliati dal loro torpore politico. L'ex sindaco Bertero ha saltato ogni incontro: spero sia presente alla commissione che convocherò tra pochi giorni, visto che ora il suo interesse è così forte». D. P.

## FESTA DI S. ANTONIO



Centini e Antonio Maconi

## L'ospedale presenta i suoi progetti di ricerca

Una settimana dedicata all'ospedale, al suo rapporto con Alessandria e al suo futuro centrato sulla ricerca. Dal 13 al 18 gennaio, al Santi Antonio e Biagio verranno proposte iniziative in occasione della festività del patrono, che cade il 17 e in occasione della quale verrà inaugurato (al termine della messa presieduta alle 17 dal vescovo Guido Gallesse) l'atrio d'ingresso di via Venezia, riportato all'originario splendore.

Ricco è il programma, presentato ieri dal direttore generale Giacomo Centini e da Antonio Maconi, responsabile dell'infrastruttura Ricerca, formazione, innovazione. Fra le curiosità, c'è una mostra di libri antichi tratti dalla collezione della Biblioteca Biomedica. Comprende testi unici in Italia: saranno esposte opere che trattano in modo particolare delle patologie ambientali. Lo stesso settore per il quale l'Aso è candidata a diventare Irccs, Istituto per la ricerca e cura a carattere scientifico. La mostra sarà visitabile in ospedale dal 13 al 24 gennaio (dalle 8,30 alle 16,30). Dal 27 gennaio al 7 febbraio si trasferirà poi nelle sale storiche della Biblioteca Civica.

Anche all'attività di ricerca sarà dedicato spazio la prossima: il pomeriggio di mercoledì 15, infatti, dalle 14,30 sarà proposta l'iniziativa «180 secondi». In tre minuti, ogni responsabile presenterà il progetto di ricerca al quale si sta lavorando in ospedale. Sono almeno un'ottantina gli interventi previsti.

Non mancheranno i ringraziamenti ai donatori e ai benefattori (il 16 pomeriggio) e i riconoscimenti a quanti hanno lasciato l'Azienda per la pensione (il 17 dopo la messa).

Lunedì 13, invece, la settimana di celebrazioni si aprirà alle 16 con l'intervento del direttore Centini e con la lettura magistralis di Roberto Cotroneo su «Gli ospedali: luoghi di cultura e di cura», poi una tavola rotonda sulle «Medical Humanities» coordinata da Maconi. Il 14, invece, una tavola rotonda a 25 anni dall'alluvione che aveva portato allo sgombero di una parte dell'ospedale. M. FA. —



19.800

Gli accessi in un anno di piccoli pazienti al pronto soccorso dell'Infantile



EZIO TASSONE

59.444 lo scorso anno. Aggungono all'Azienda sanitaria: «Poiché il picco non è stato ancora raggiunto, ma è atteso per fine mese e febbraio, c'è ancora la possibilità di sottoporsi a vaccinazione antinfluenzale. Occorre rivolgersi al proprio medico».

L'invito vale per chi ha più di 65 anni e chi è in categoria a rischio. M. FA. —

# Inchiesta aperta sul cimitero degli animali “Tutto abusivo, procedure mai rispettate”

La relazione dei consulenti: nessuna autorizzazione negli anni. L'area era di Amiu, ma fu ceduta al Comune

**PIERO BOTTINO**  
ALESSANDRIA

Un cimitero interamente abusivo. È la paradossale situazione dell'area accanto al camposanto del rione Orti, da tempo memorabile utilizzata per seppellire gli animali d'affezione. Le prime avvisaglie del pasticcio a marzo dell'anno scorso: un'ordinanza del sindaco proibì allora ulteriori inumazioni. Ora se ne sa la ragione: la procura della Repubblica in seguito a un esposto-denuncia aveva aperto un fascicolo. L'indagine è proseguita prima con la relazione di un consulente nominato dal Tribunale poi con i carabinieri della Forestale, non è conclusa: sono stati ascoltati funzionari comunali e volontari; non risultano per ora iscritti nel registro degli indagati. È emerso solo quanto si poteva già intuire: quel cimitero degli animali risulta del tutto privo di autorizzazioni.

Ma da qui a individuare responsabili ce ne passa, anzi questa rischia di diventare una caccia ai fantasmi.

## Seicento tombe

Le prime tombe risalirebbero a 35 se non 40 anni fa. Erano poche, nessuno ci fece quasi caso, poi via via sono aumentate anche se il cimitero andava in degrado visto che nessuno se ne occupava più. Solo nel 2017 è sorto un gruppo «I volenterosi del cimitero degli animali», che ha anche una pagina Facebook con migliaia di followers, ed è stato intitolato a Danilo Rivera, scomparso un anno fa, uno dei più attivi e appassionati. Il cimitero degli animali è diventato un «gioiellino»: oggi le tombe superano le seicento.

## Di chi è l'area?

L'intrico parte dal possesso dell'area: il Comune a suo



Una recente immagine del cimitero degli animali postata su Facebook dal gruppo di volontari che se ne occupa

tempo l'aveva data in concessione all'Amiu (in un angolo ci sono ancora dei vecchi cassonetti), ma dopo il fallimento dell'azienda rifiutò il curatore l'aveva restituita, pare però senza darne notizia a Palazzo Rosso. Insomma l'uno pensava toccasse all'altro e viceversa, risultato: fino all'indagine nessuno se n'è curato.

Chi è responsabile di questa situazione? Dice Giovanni Barosini, assessore ai lavori pubblici e al welfare animale: «Intanto bisognerebbe risalire indietro di venti, trent'anni. E poi, il Comune unico responsabile? Ma non esistono anche enti di controllo, come Asl, Arpa, Provincia, la stessa Forestale. Anch'io sono stato interrogato, ho spiegato



**GIOVANNI BAROSINI**  
ASSESSORE  
AL WELFARE ANIMALE

Il Comune non è certamente l'unico responsabile: ci sono anche enti di controllo come Asl e Arpa

che la genesi di quel cimitero è stata del tutto spontanea e diluita nel tempo». Oddio, una ventina d'anni fa fu anche realizzata una recinzione in ferro: difficile non accorgersene.

## Rischio lucchetti

Ma a questo punto della storia che accadrà? «Nel 2017 avevamo messo a bilancio 150 mila euro per un nuovo cimitero degli animali – prosegue ancora l'assessore Barosini – la crisi dei conti comunali li ha spazzati via. Cercheremo di trovarne altri. E poi potrebbe rientrare nell'assegnazione dei servizi cimiteriali tramite il partenariato pubblico-privato, iter che è stato avviato». In ogni caso ci vorrà ancora un bel po'.

Nel frattempo non c'è il

rischio che qualcuno metta i lucchetti e non si possa più entrare, o che addirittura venga dato ordine alle ruspe di intervenire? «Su quest'ultimo punto – dicono i volontari – ci sono leggi che tutelano le sepolture anche degli animali: il consulente del tribunale ci ha detto che almeno fino al 2028 sono al sicuro. Se invece vogliono chiudere la recinzione tengano conto dei nostri tremila «amici» su Facebook e sul fatto che sono moltissime le persone ad aver inumato lì i loro amici animali, sicuri di non commettere reati. Ce ne sono anche in Comune, fra le forze dell'ordine, in magistratura». Non sarebbe un provvedimento indolore. —

## 3 DOMANDE A

**FRANCO BAGLIANO**  
TITOLARE POMPE FUNEBRI

## “Aumentano le persone che cremano i loro animali”

Se molti preferiscono ancora inumare gli animali di compagnia, cosa che in città si può fare legalmente solo in un terreno agricolo fuori dai confini dell'abitato, cresce chi sceglie la cremazione. Il primo servizio del genere ad Alessandria è svolto da Ponte Arcobaleno, società aperta un anno e mezzo fa dalla famiglia Bagliano, titolare dell'azienda di pompe funebri.

### 1 Franco Bagliano, in molti si rivolgono a voi per gli animali?

Finora siamo a una sessantina di animali cremati, ma il trend è in crescita. Siamo convinti che la cremazione, non solo per gli animali, rappresenti la soluzione che più s'imporrà in futuro, abbiamo avuto riscontri da colleghi in altre parti d'Italia.

2 Non siete i soli in provincia. Ad Acqui Terme c'è un servizio che effettua anche cremazioni collettive. Noi facciamo solo quelle singole, per restituire le ceneri al proprietario, a meno che non decida che dello smaltimento ci occupiamo noi. Anche perché in città non c'è un luogo apposta per questa incombenza.

### 3 È un servizio costoso?

Difficile essere precisi. Dipende dal peso dell'animale. C'è ovviamente diversità tra un gatto e, ad esempio, un cane con la stazza del Bovaro del Bernese che può superare i 60 chili. P. B. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Fiabe del Piemonte

Un viaggio imperdibile nell'immaginario subalpino

La fiaba costituisce una delle espressioni più spontanee e antiche della naturale necessità dell'uomo di raccontare.

In questo volume, sono raccolte tante affascinanti storie della tradizione orale piemontese: si passa da quelle più antiche fino a quelle di Guido Gozzano. Si incontreranno le *masche*, ma anche il pastore Gelindo, l'Ebreo errante, spettri e tante altre creature della tradizione popolare pedemontana. Ma vi sarà anche l'occasione per scoprire che tra le fiabe del Piemonte vi sono personaggi con strette analogie con altri noti in molti Paesi del mondo: per esempio Barbablù. Inoltre, tra le pieghe del patrimonio narrativo dei nostri anziani, avremo modo di imbatterci anche un'arcaica versione di Cappuccetto rosso...



Massimo Centini - Una laurea in Antropologia culturale e una vita dedicata all'insegnamento e alla ricerca. Autore di numerosi volumi dedicati alle culture "minori" e a temi e figure meno note della società e della tradizione del Piemonte.



DAL 4 GENNAIO AL 4 FEBBRAIO Nelle edicole del Piemonte a € 8,90 in più

# CASALE & VALENZA

Negozianti contrari, abitanti di Oltreponte favorevoli: e il Comune non può intervenire

## Nuovo centro commerciale Il progetto fa litigare tutti

REAZIONI

FRANCA NEBBIA  
CASALE

La possibile nascita di un centro commerciale nell'area dell'ex Ibl di Oltreponte ha scosso la cittadinanza. Decisamente negativo il parere di chi rappresenta il tessuto commerciale tradizionale di Casale perché i negozianti, a fronte di portafogli dei consumatori sempre meno gonfi, temono la concorrenza.

«Se non ci sono soldi è inutile aumentare l'offerta di negozi» dicono in molti. «Non possiamo certo essere entusiasti nel vedere sorgere un'altra struttura in concorrenza al commercio tradizionale, che già fatica a reggersi in piedi», ribadisce Laura Mellina, presidente del consorzio «Casale C'è» e nel direttivo dell'Unicom.

Ma ci sono state anche reazioni positive proprio nel quartiere interessato, cioè Oltreponte. «Il nostro quartiere, dopo l'alluvione, attende una riqualificazione che lo riporti al livello del resto della città» sottolinea Renzo D'Alessandro. «Se questo è l'unico sistema per arrivare all'eliminazione di quei fabbricati fatiscenti, come appunto l'ex Ibl - afferma Massimo De Bernardi vicepresidente del Calca - allora ben vengano i privati, ma ci sono altri immobili da "recuperare" nel quartiere». Uno in effetti è diventato il supermercato Penny, che ha preso il posto della vecchia ex Smith, ma nel quartiere esiste ancora l'ex Marietti, dove si parla di un insediamento a metà tra il commerciale e il magazzino (si fa il nome della catena Mercatò), l'ex Gaiero oltre appunto all'ex Ibl.

Secondo diversi residenti «un centro commerciale porterebbe una valorizzazione degli immobili, i cui prezzi ne-

Su La Stampa

CASALE & VALENZA

Nuovo centro commerciale  
Il via libera dopo dieci anni



leri sul giornale, la notizia del progetto del nuovo centro commerciale nell'area ex Ibl di Oltreponte a Casale che ha ottenuto il via libera dal Comune dopo ben dieci anni.

gli ultimi anni sono calati perché la vicinanza ai servizi fa aumentare il valore delle case». Qualcuno si augura che l'ipotizzata apertura porti a un incremento lavorativo con assunzione di persone della città, altri dicono che nei centri commerciali «il personale arriva da fuori».

Chi, invece, prende le distanze dal progetto di fronte a lagnanze dei commercianti è il Comune. «Non è una nostra scelta - dice il sindaco Federico Riboldi - Era stata approvata una variante commerciale e poi una urbanistica dal Consiglio comunale diversi anni fa su quel terreno che è di privati e ora non possiamo tirarci indietro. Stupisce che ad avanzare critiche sia il consigliere Demezzi, perché proprio sotto la sua amministrazione furono prese le decisioni rispetto alla normativa commerciale e a quella urbanistica». Gli fa eco l'assessore all'Urbanistica, Vito De Luca: «si deve risalire al 2009 sotto la giunta Mascari- no per l'avvio di questa pratica con richiesta alla Provincia



I capannoni ex Ibl dove si ipotizza la nascita di un centro commerciale

MASSIMO DE BERNARDI  
VICE PRESIDENTE  
DEL CALCA

Se questo è l'unico sistema per eliminare edifici fatiscenti come l'ex Ibl, allora ben venga il market

LAURA MELLINA  
PRESIDENTE CONSORZIO  
CASALE C'È

I negozi tradizionali faticano a reggersi in piedi: che senso ha una struttura che li ammazzerebbe?

dell'ok per trasformare l'area da produttiva a commerciale. Successivamente, la variante al Prg fu approvata sotto l'amministrazione Demezzi nel febbraio 2012 e già si era dato il via alla variante commerciale. E' stata dunque una scelta politica e in questo modo si è venuto a determinare il diritto da parte dei proprietari dell'area di procedere agli investimenti commerciali su quell'area. Di fatto l'iter Mascari- no/Demezzi ha portato all'impossibilità di scelte discrezionali in senso contrario. Chi lo avesse fatto, avrebbe potuto incorrere in ricorsi da parte dei privati, che avrebbero visto lesi i propri diritti».

Impossibile non fare paragoni con piazza Venezia dove, stoppato dal Consiglio comunale un progetto che prevedeva un piccolo market (che avrebbe anche affrontato lavori di viabilità) più nessun intervento è stato possibile e ora, per potere distruggere l'ex mercato ortofrutticolo, il Comune dovrà fare un mutuo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA DEL SINDACO DI ROSIGNANO



L'ultimo incidente provocato dai cinghiali sabato 4 gennaio

## Pericolo cinghiali “Che cosa aspettate per fare qualcosa?”

Il presidente dell'Unione Terre di vigneti e Pietra da Cantone, nonché sindaco di Rosignano, Cesare Chiesa, ha scritto alla Provincia per una richiesta di urgente intervento per il contenimento dei cinghiali e degli altri selvatici.

Nella lettera Chiesa si rivolge al presidente della Provincia Gianfranco Baldi e al consigliere delegato alla Caccia, Stefano Zoccola, e per conoscenza a tutti i sindaci dell'Unione esprimendo una grave preoccupazione per quanto sta avvenendo «sulle nostre strade, ove selvatici in genere e ungulati in particolare creano pressoché quotidianamente problemi e rischi alla pubblica circolazione oltre che alle colture agricole». Il riferimento va in particolare all'ultimo caso ripreso dai media locali e provinciali, dell'incidente capitato nella mattina di sabato 4 gennaio sulla provinciale 457 cioè sul territorio dell'Unione (in particolare a San Giorgio), quando un cinghiale ha attraversato la carreggiata provocando un grave incidente all'automobile. Fortunatamente quanto accaduto non ha avuto serie conseguenze per il conducente dell'autovettura, ma la macchina, finita in un fosso, ha subito gravi danni.

Chiesa dice che «la situa-

zione non è più tollerabile per le nostre Comunità e s'impone un chiaro e definitivo intervento che risolva in modo definitivo il grave rischio che persone e cose subiscono a causa degli ungulati e di altri selvatici presenti in gran numero sul nostro territorio. Credo che questi atti competano alla Provincia o da essa traggano origine».

La lettera è il frutto delle continue lagnanze da parte dei cittadini rivolte ai sindaci dell'Unione, chiedendo interventi risolutivi «perché viaggiare sulle nostre strade - dice Chiesa - sta diventando un vero pericolo. Dobbiamo forse aspettare che ci scappi il morto prima di intervenire? Ci sono normative e istituzioni deputate ad occuparsi di questo problema ed è giusto che sindaci e Unioni a loro si rivolgano». A questi problemi si aggiungono, nel periodo estivo, quelli legati alle colture agricole che vengono continuamente devastate dai cinghiali o dai caprioli che se ne cibano. E anche queste lagnanze finiscono sui tavoli dei sindaci. Le promesse fatte in più occasioni, secondo Cesare Chiesa, «certamente apprezzate, ma non più sufficienti» devono ora trasformarsi in interventi concreti. F.N. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMBIATO L'ORARIO, I RAGAZZI NON DEVONO PIÙ USCIRE PRIMA

## Casale, torna fruibile il treno che riporta a casa gli studenti

Dopo tanto patire finalmente la situazione è diventata più accettabile. È quella dei trasporti che interessano gli studenti e in particolare il treno che collega Casale ad Alessandria negli orari di uscita da scuola dei ragazzi. Dall'altro giorno, infatti, gli studenti che si recano ad Alessandria oppure nei Comuni lungo la tratta ferroviaria Chivasso-Casale-Alessandria, cioè Borgo San Martino, Giarole e Valen-

za, hanno a disposizione un convoglio che parte dalla stazione di Casale alle 13,15, il che consente loro di servirsi senza dovere uscire da scuola mezz'ora prima del termine delle lezioni, come capitava invece fino alla fine dell'anno scorso.

È il frutto di un accordo raggiunto dal Comune con l'Agenzia della Mobilità piemontese, sollecitato dalla richiesta avanzata dai dirigenti scolasti-

ci dei tre istituti superiori della città, Riccardo Calvo, Riccardo Rota e Nicoletta Berro- ne, e sostenuta dal sindaco Federico Riboldi e dall'assessore Daniela Sapio perché dall'inizio dell'anno scolastico il treno in partenza da Casale era stato anticipato di una decina di minuti e gli studenti non potevano prenderlo se non uscendo da scuola mezz'ora prima della chiusura delle lezioni. Un tempo giudicato

troppo elevato perché avrebbe comportato una perdita di lezioni troppo cospicua con ricaduta negativa dell'organizzazione didattica. Semplicemente si è anticipato il treno che partiva alle 13, 45 e che gli studenti, non riuscendo a prendere quello precedente (che partiva alle 12, 40) avrebbero dovuto attendere per più di tre quarti d'ora.

Un adeguamento che consente ai ragazzi di tirare un sospiro di sollievo, ma anche alle scuole, timorose, in mancanza di servizi di trasporto adeguati, di perdere allievi provenienti dai centri vicini e che sono richiamati dalla fama di ottime scuole conquistata negli anni dagli istituti casalesi. F.N. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stazione di Casale, sulla tratta Alessandria-Chivasso

# ACQUI & OVADA

Le proteste dei cittadini e delle opposizioni contro la nuova imposta istituita dal Comune di Acqui Terme

## “Non è giusto chiederci altri soldi” È polemica sulla tassa per le strade

OVADA

**Linea Fs  
Il sindaco  
scrive a Conte  
e a Mattarella**

### IL CASO

DANIELE PRATO  
ACQUITERME

Alla notizia della tassa di scopo istituita dal Comune di Acqui per racimolare parte dei fondi necessari a sistemare sei delle strade martoriate dal maltempo degli ultimi mesi, ieri mattina c'era già chi brontolava. «Ma come? Perché dovrei pagare una tassa in più per mettere a posto le strade? Facciano degli altri tagli, invece di infilare sempre le mani nelle nostre tasche» si lamentava a voce alta un anziano in piazza Levi, a pochi passi dal municipio. È una donna, in corso Italia: «Non mi pare giusto che ci chiedano altri soldi. Noi, le tasse, già le paghiamo». Il borbottio della strada si è amplificato su Facebook e a non risparmiare stoccate al Comune sono pure i consiglieri di opposizione, sulle barricate da quando la tassa è stata approvata col bilancio preventivo a pochi giorni da Natale, coi voti del solo M5s. «Questa imposta, così, non va. Se si fa leva sulle tasse, prima si tagliano gli sprechi» dice Carlo De Lorenzi, centrosinistra. E l'ex sindaco di centrodestra Enrico Bertero: «È un balzello inutile e prematuro, ennesimo sbaglio di una giunta inesperta». Il Comune ha studiato la tassa di scopo come un'addizionale Imu che sarà applicata per tre anni, fino a fine 2022, sulle seconde case, imprese e negozi, con una rata a giugno e una a dicembre. Scopo, mettere insieme una parte dei soldi che serviranno a rimettere in sesto in modo definitivo sei strade devastate dalle frane: strada Lussito, strada Lacia, strada Maggiore, strada Angogna, strada Monterosso e via Alessandria. Si pensa di raccogliere 200 mila euro l'anno, 600 mila sul triennio. «Non

ENRICO BERTERO  
EX SINDACO  
CENTRODESTRA

È un balzello inutile e prematuro, l'ennesimo sbaglio di una giunta inesperta

CARLO DE LORENZI  
CONSIGLIERE  
CENTROSINISTRA

Questa imposta così com'è non va. Prima di far leva su una nuova tassa, si tagliano gli sprechi

l'abbiamo fatto a cuor leggero» ha detto l'assessore al Bilancio, Paolo Mighetti, spiegando che si devono mettere le mani avanti per affrontare situazioni delicate mentre ancora non ci sono certezze su quanto coprirà lo Stato. «I soldi saranno vincolati allo scopo, se arriveranno altri finanziamenti avremo l'obbligo di restituirli ai cittadini e speriamo di applicare la tassa un anno solo» ha spiegato Mighetti. Ma le minoranze non ci stanno. Bertero dice che «una tassa di scopo dovrebbe essere l'extrema ratio. Si è scelto di applicarla nemmeno 20 giorni dopo gli eventi e quando ancora non è chiaro quanti soldi arriveranno da Stato e Regione. Alla fine, pagano i cittadini. Poi, cosa restituiranno? Al massimo non si farà pagare la tassa il terzo anno, in vista del-



Strada Lussito, una delle sei che saranno riparate con i soldi della tassa

### Su La Stampa



Sul giornale di ieri la notizia della nuova tassa di scopo istituita dal Comune di Acqui Terme per riparare le strade devastate dal maltempo nei mesi scorsi. Un'addizionale Imu per tre anni che il Comune si impegna a restituire nel caso arrivassero i fondi.

le elezioni». De Lorenzi, del Pd, non solo punta il dito ma indica le alternative: «Mighetti dice che la tassa è giustificata dall'emergenza delle frane. Ok, ma se si aumentano le tasse allora si tagliano gli sprechi e altre spese inutili. Ad esempio, non è necessario devolvere una parte di quanto si ricava dal recupero crediti ai dipendenti e ai dirigenti di quel settore. Si tratta del 5% di una somma che non sappiamo bene quanto sia, dovremmo stare sui 35 mila euro. Se si impone una tassa di scopo ai cittadini, allora va chiesto un sacrificio pure a dirigenti e dipendenti». Soluzione contestata però da Mighetti: «Quella sarebbe stata solo un'azione simbolica e, in ogni caso, i lavoratori si sono detti disponibili a fare la propria parte». —

### ACQUI TERME

#### Lo sport è un diritto Corsi gratuiti per i meno abbienti

Tutti i bambini hanno diritto di fare sport, anche se i loro genitori non se lo possono permettere. Parte da qui la campagna «Sport di tutti» della società Sport e Salute del ministero dell'Economia, che mette a disposizione fondi per offrire ore di pratica gratis per i giovani meno fortunati. Ad Acqui, hanno aderito al progetto solo l'Asd Acqui Badminton, referente Fabio Morini, e l'asd Spazio Libero di Luisella Gatti, che si occupa di ginnastica e di altre discipline. Entrambe permetteranno di seguire due ore di lezioni settimanali gratis, per 20 settimane in tutto, a bambini e ragazzi dai 5 ai 18 anni, fornendo copertura assicurativa, servizio navetta e iniziative diversificate per fascia di età: attività motorie tra 5 e 8 anni; attività pre sportiva da 9 a 14 anni e sportiva da 15 a 18. Al progetto potranno partecipare anche i disabili, che avranno diritto a un operatore di sostegno. Per aderire c'è tempo fino al 16 gennaio, rivolgendosi alle società: la graduatoria dei partecipanti scaturita da un punteggio basato sulla fascia Isee e altri fattori, come una famiglia numerosa. «Crediamo sia giusto dare a tutti i ragazzi la possibilità di fare sport, abbiamo aderito con entusiasmo» dicono Fabio Morino e Andrea Carozzo di Acqui Badminton, anche a nome dell'Asd Spazio Libero. Per partire, il progetto dovrà raccogliere almeno 3 adesioni. D.P.

**MORCHIO**  
HOTEL \*\*\* DIANO MARINA

Viale G. Matteotti, 32 • 18013 Diano Marina (IM)  
Tel. +39 0183 49 46 94  
www.hotelmorchio.it • info@hotelmorchio.it

## 4 GIORNI IN LIGURIA a Euro 190,00

OFFERTA VALIDA  
DAL 01/10/2019 AL 31/03/2020\*  
TRATTAMENTO PENSIONE  
COMPLETA IN CAMERA  
DOPPIA, SUPPLEMENTO  
SINGOLA EURO 40,00

\*ESCLUSO NATALE E CAPODANNO

**LA MARINA**  
HOTEL \*\*\* NEL GOLFO DIANESE

Via Moreno, 2 • 18016 San Bartolomeo al Mare (IM)  
Tel. +39 0183 403158  
www.hotel-la-marina.it • info@hotel-la-marina.it

alleanza OEM al mondo, vendendo più di 15 milioni di veicoli annui», si legge nella nota che annunciava la proposta di fusione con Renault, proposta poi ritirata dallo stesso Elkann pochi giorni dopo a causa delle resistenze del Governo francese e del partner giapponese. «Come puoi perdere quell'enorme opportunità di diventare il giocatore dominante nel settore?», ha dichiarato Ghosn sul fallimento della trattativa, «L'Alleanza ha perso l'imperdibile, che è Fiat Chrysler. È incredibile, vanno con PSA. Chi è il vincitore di tutto questo? È una grande opportunità per PSA, è un grande spreco per Renault».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marigia Mangano